



# atti

**del consiglio generale**

---

anno LXXII ottobre-dicembre 1991

**N. 338**

organo ufficiale  
di animazione  
e di comunicazione  
per la  
congregazione salesiana

**Direzione Generale  
Opere don Bosco  
Roma**



# atti

del Consiglio generale  
della Società salesiana  
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

**N. 338**  
anno LXXII  
ottobre-dicembre  
1991

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Egidio VIGANÒ «Carisma e preghiera»	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Juan E. VECCHI <b>Salesiani e Movimenti ecclesiali</b>	38
	2.2 Don Giuseppe NICOLUSSI e Don Luc VAN LOOY <b>La formazione del salesiano educatore pastore: riflessi del CG23 sulla forma- zione iniziale</b>	45
	2.2 Don Antonio MARTINELLI <b>Comunicazione sociale: deliberazione N. 6 del CG23</b>	55
3. DISPOSIZIONI E NORME	Mancano in questo numero	
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore	65
	4.2 Cronaca del Consiglio Generale	66
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Nuovi Ispettori	70
	5.2 Confratelli defunti	72

# atti

del Consiglio generale  
della Società salesiana  
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI AMMINISTRAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

N. 338

anno LXXII  
ottobre-dicembre  
1991

1	LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Egidio VIGANO «Caritas e preghiera»
39	2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Juan E. VECCHI Salesiani e Movimenti ecclesiali 2.2 Don Giuseppe NICOLUSI e Don Eric VAN LOOY La formazione del salesiano educatore pastore: itinerari del GDS sulla forma- zione iniziale
45		2.3 Don Antonio MARTINELLI Comunicazione sociale: deliberazione N. 8 del GDS

Editrice S.D.B.

Edizione extra commerciale

Direzione Generale Opere Don Bosco

Via della Pisana, 1111

Casella Postale 9092

00163 Roma Aurelio

ESSE GI ESSE Scuola Grafica Salesiana - Via Umbertide, 11 Roma - Tel. 78.27.819

Finito di stampare: Ottobre 1991

## 1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

---

### «CARISMA E PREGHIERA»

Introduzione. - Fascino dei carismi. - L'uomo in dialogo orante. - L'originalità della preghiera cristiana. - Per Cristo con Cristo e in Cristo. - Il cardine del pregare cristiano è l'"orazione mentale". - La "meta" della preghiera secondo S. Francesco di Sales. - Rinnoviamo la nostra preghiera. - Tre poli da privilegiare. - Ci aiutino lo Spirito e Maria.

Roma - Solennità dell'Assunzione della B. V. Maria  
15 agosto 1991

Cari Confratelli,

negli scorsi mesi di giugno e luglio, durante la sessione plenaria del Consiglio Generale, abbiamo approfondito vari aspetti della vita delle Ispettorie oggi. Uno di essi, in qualche modo legato al nostro rinnovamento, è il seguente: «Spiritualità salesiana e Movimenti ecclesiali». È un dato che ci può far riflettere per intensificare la nostra identità e anche, in qualche caso, per evitare deviazioni.

Si è fatto un rilevamento della situazione. Riguardo alla consistenza della partecipazione di confratelli a determinati Movimenti è risultato difficile quantificare con esattezza. Alcuni vi partecipano come assistenti ecclesiastici (specialmente nelle nostre parrocchie); altri vanno sporadicamente ad al-

cune riunioni per esserne informati; altri vi prendono parte esplicitamente adducendo come ragione il desiderio di una ricarica spirituale; e altri, infine – spero siano pochi –, vi aderiscono così fortemente da arrivare praticamente a quella doppia appartenenza che comporta disaffezione verso la spiritualità del proprio carisma.

Ci siamo chiesti il perché di questa attrazione verso tali Movimenti. Ci è parso che, in diversi casi, si può pensare ad una reazione contro un certo stile di superficialità che forse si vive in qualche casa: una specie di carenza di autenticità religiosa nella consacrazione apostolica, un bisogno avvertito di maggior interiorità contro certe forme di attivismo. Alcuni che vi partecipano si sentono gratificati, perché dicono di incontrare lì una forma di immediatezza evangelica, relazionalità profonda, protagonismo spirituale. Ma tra le cause ci può anche essere una non sufficiente comprensione della natura stessa della nostra spiritualità, che è realista, senza eccessi emotivi, equilibrata e operativa, destinata a fermentare la prassi educativa nel quotidiano. Una spiritualità per nulla inferiore alle altre perché, al di là delle differenti tipologie, ogni modello di vita spirituale approvato dalla Chiesa rappresenta un cammino autentico di santità. Essa è rivestita esternamente di ordinarietà: straordinaria nell'ordinario – come ci è stato detto più volte –, composta di cose apparentemente piccole, che sono però elementi organici di un insieme vitale, radicato in una forte personalità spirituale.

Vi invito, allora, a riconsiderare con più attenzione la proposta della nostra spiritualità salesiana, che veniamo approfondendo già da anni, concentrando l'attenzione sull'elemento vitalizzante di ogni interiorità, che è quello della *preghiera*, o,

<sup>1</sup> cf. P. RICALDONE, *La Pietà: Vita di Pietà; l'Eucaristia*, vol. III, serie «Formazione salesiana» - Colle Don Bosco, 1955

come si diceva prima fra noi, dello «spirito di pietà». <sup>1</sup> Ci sia di sprone, per un argomento tanto vitale, la commemorazione del 150° dell'inizio del carisma dell'Oratorio di Don Bosco il prossimo 8 dicembre.

### Fascino dei carismi

È bello sentirsi coinvolti nella presenza rinnovatrice dello Spirito Santo. L'attuale stagione del Popolo di Dio è un'ora carismatica.

Il nostro rinnovamento si è mosso da anni su questa linea; così hanno fatto tanti altri Istituti religiosi. Ma nella Chiesa sono sorti anche dei carismi nuovi, a modo di «Movimenti ecclesiali». Il Sinodo sui fedeli laici (1987) ne ha trattato esplicitamente. <sup>2</sup>

Il Papa e i Vescovi li considerano, nel loro insieme, un fatto positivo: smuovono l'apatia, generano entusiasmo, svegliano la creatività, pongono in atteggiamento di risposta evangelica alle sfide dei tempi.

Come in tutte le cose umane, anche se spirituali, questo fenomeno si può prestare anche ad espressioni non equilibrate, di forte valenza emozionale, di intimismo accentuato, di insistenza sulla «guida» diretta dello Spirito Santo senza bisogno delle mediazioni dell'autorità e della comunità. Può, a volte, comportare anche rischi a livello pastorale: o di sostituzione, o di confusione, o di monopolio da parte di gruppi.

In questo stesso numero degli Atti il Vicario generale, don Juan Edmundo Vecchi, indicherà alcuni criteri di discernimento in vista dell'influsso che la partecipazione ai Movimenti può avere sulla nostra identità.

Il contatto con altri carismi dovrebbe servire sempre a intensificare l'appartenenza al proprio.

<sup>2</sup> *Christifideles laici* 24

Il versante su cui si verifica la partecipazione di confratelli ai Movimenti è soprattutto quello della ricerca di maggior interiorità e di più genuina preghiera. Perciò vogliamo riflettere un po' sulla «preghiera salesiana». *Carisma e preghiera* sono tra loro inseparabili e formano insieme i tratti di una particolare fisionomia. Ogni carisma dà un suo tono peculiare alla preghiera, mentre ne richiede un intenso esercizio.

Ma per riflettere sulla preghiera dobbiamo trasferirci prima e più in là dei carismi.

Ad ogni modo sarà bene fare subito alcune affermazioni riferentisi al rilancio del nostro carisma; esse ci scuotono nel profondo: senza preghiera non c'è, per nessuno, sintesi tra fede e vita; non c'è, per noi, reciprocità tra evangelizzazione ed educazione; non c'è unità tra consacrazione e professionalità; non c'è corrispondenza tra interiorità ed operosità. Ossia, senza respiro interiore orante: il lavoro non è santificante; la competenza umana non è testimonianza evangelica; gli impegni educativi non sono pastorali; il vivere quotidiano non è religioso. Queste affermazioni possono sembrare eccessive ed estremiste, ma mettono il dito sulla piaga.

L'assenza di vera preghiera sarebbe, per noi, una sconfitta su tutti i fronti. Ce lo ha lasciato scritto Don Bosco stesso: «la storia ecclesiastica ci ammaestra che tutti gli Ordini e tutte le Congregazioni religiose fiorirono e promossero il bene della religione fino a tanto che la pietà si mantenne in vigore tra loro; e al contrario ne abbiamo veduti non pochi a decadere, altri a cessare di esistere, ma quando? Quando si rallentò lo spirito di pietà, e ciascun membro si diede a “pensare alle cose sue, non a quelle di Gesù Cristo” (Fil 2,21), come di alcuni cristiani già lamentava San Paolo».<sup>3</sup>

<sup>3</sup> Regole e Costituzioni della Soc. di S. Francesco di Sales, «Introduzione» - Torino, 1885

### L'uomo in dialogo orante

Ma l'attacco di fondo alla preghiera viene da lontano: procede dall'interpretazione secolarista dell'attuale svolta antropologica che caratterizza i cambi culturali. L'evolversi dei segni dei tempi inci-de direttamente sulla preghiera: in male e in bene. Vediamone i due volti antitetici che l'accompa-gnano.

Un volto è quello "laicista" che interpreta i valo-ri emergenti solo in forma antropocentrica: porta all'agnosticismo o a forme svariate di non-credenza. Nella città secolare la preghiera è svaluta-ta; l'agire porta a dimenticare l'essere.

L'altro volto è quello "cristiano" che accetta la svolta antropologica e considera l'uomo vero cen-tro del mondo, lo interpreta e gli dà senso: egli è protagonista della storia; porta in sé il mistero di es-sere immagine di Dio: «all'uomo, fatto a Tua immag-ine – si legge nel Prefazio V delle Domeniche del tempo ordinario – hai affidato le meraviglie del-l'universo, perché, fedele interprete dei tuoi diseg-ni, eserciti il dominio su ogni creatura, e nelle sue opere glorifichi Te, Creatore e Padre, per Cristo no-stro Signore».

Così il Cristo è, con noi e per noi, l'"Uomo Orante".

La fede cristiana ha un concetto integrale del-l'uomo; non lo considera solo come superiore agli altri animali ("homo sapiens"), non ne ammira solo l'industriosità ("homo faber"), né la sola capacità organizzativa e amministrativa ("homo oeconomicus"), né si arresta davanti ai progressi della scien-za e della tecnica ("homo technicus"), ma percepisce la dignità suprema del suo essere nella capacità di dialogare con Dio, secondo la cui immagine è

stato formato. Rivestito di tale dignità, l'uomo scopre nel Creatore e Salvatore il "Tu trascendente" con cui entrare in relazione; considera il mondo come un dono ricevuto da Lui e perciò si sente amato e si riempie di gratitudine divenendo, con tale atteggiamento, «il liturgo dell'universo». A ragione uno studioso – B. Häring – lo ha definito "*homo orans*". Un uomo che apprezza senz'altro l'intelligenza e la cultura, che si dedica alla scienza e alla tecnica, che sviluppa l'organizzazione sociale e la convivenza politica, ma che inoltre è convinto che tutto è non solo "oggetto" da conoscere, da promuovere e da sfruttare, ma "dono" di Qualcuno che gli vuol bene.

### **L'originalità della preghiera cristiana**

Tra le molte definizioni della preghiera piace ricordare quella di S. Agostino: la preghiera è un dialogo con Dio.<sup>4</sup>

Ma quale Dio? e quale dialogo?

Nel dar risposta a queste domande scopriamo l'originalità della preghiera cristiana. Alla base di tutto c'è l'oggettività del mondo, la realtà, la storia. Per pregare, non c'è da evadere dalla realtà; c'è da perforarla.

Una religione semplicemente concettuale, con riferimento a una trascendenza piuttosto anonima, può sfociare in una specie di alienazione e ridurre la preghiera a formule di parole da ripetere (o da gridare, come suggeriva Elia ai falsi profeti). Chi poi ascolti, non si sa; gli idoli – dice il salmo – hanno occhi e non vedono, e dalla loro bocca non emettono suoni.

Il Cristianesimo è propriamente una "fede": ossia uno sguardo che penetra la realtà e aderisce al

<sup>4</sup> cf. PL 22, 411

mistero che si raccoglie in persone ed eventi storici. Da questo incontro sgorga nell'uomo la preghiera quale dialogo di risposta al Tu del Creatore e Salvatore che gli vuol bene e che lo interpella continuamente.

Questa fede è tutta centrata sull'uomo Cristo e, in Lui, sulla storia e sulla realtà del mondo. In Cristo si capisce Chi è veramente Dio e quali sono i rapporti del mondo e della storia con Lui; l'uomo si sente nella condizione di figlio prodigo; scopre che c'è un patto d'amicizia, un'Alleanza da vivere in esaltante dialogo.

Così, per parlare adeguatamente della preghiera, c'è da rifarsi anzitutto all'atteggiamento orante di Cristo, come maturazione dell'esperienza delle antiche Alleanze storiche: Adamo, Noè, Abramo, Mosé.

Bisogna riconoscere che Israele è stato il popolo della vera preghiera; ha insegnato a pregare dialogando con il Dio Creatore e Provvidente; era un popolo molto realista, privilegiato dall'esperienza di Dio nella vita. Le benedizioni, i salmi, i vari riti e le feste – espressioni di preghiera di questo popolo – fanno sentire la presenza di Dio nel tempo e nel mondo: si gusta la benedizione e la letizia, l'adorazione e il ringraziamento, la lode e la supplica, la lamentazione e la richiesta di perdono, l'audacia dei sentimenti e il peso delle oscurità, l'angustia per tante difficoltà e il vivo e convinto senso di fiducia, un universo di sentimenti umani e religiosi aperti verso Dio.

Un autore ebreo, Robert Aron, descrive dettagliatamente in che forma la preghiera del suo popolo fosse intensa: costellava la giornata, la settimana e i mesi, riempiva il tempo di dialogo con Dio. Lo studio di questo autore aiuta a immaginare l'assi-

duità con cui la praticavano i pii ebrei come Giuseppe, Maria e Gesù.<sup>5</sup>

Vivere senza pregare in forma autentica e vera significa, dolorosamente, non rendersi conto del mistero della storia e del significato genuino del mondo.

Nel fenomeno dei Movimenti c'è da scorgere – come merito di speciale attualità – una forte reazione contro l'antropocentrismo imperante, terribilmente riduttivo della dignità e della vocazione umana. Reagire contro un clima che vorrebbe emarginare l'"homo orans" è certamente un insegnamento fondamentale per la fede oggi.

### **Per Cristo con Cristo e in Cristo**

Sullo sfondo di questo sguardo complessivo circa la preghiera, sorge la domanda: ma che tipo di dialogo è la preghiera cristiana? Siccome esso si svolge all'interno della Nuova Alleanza, bisogna dire che al centro c'è Gesù Cristo, il Mediatore. La fede ci unisce a Lui. Egli, con il Padre, invia il suo Spirito che incorpora a Lui: «rimanete uniti a Me, e io rimarrò unito a voi. Io sono la vite; voi siete i tralci. Se rimanete uniti a me, e le mie parole sono radicate in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato».<sup>6</sup>

La vera preghiera è – come la fede – un dono. Essa è simultaneamente personale, comunitaria e liturgica. Ha una sua identità peculiare.

Per capirne gli elementi essenziali sarà utile concentrare l'attenzione sulla *celebrazione dell'Eucaristia*.

In essa ci sono delle tappe caratteristiche che rivelano la dinamica del pregare cristiano.

<sup>5</sup> cf. ROBERT ARON, *Così pregava l'ebreo Gesù* – Mondadori, 1988

<sup>6</sup> Gv 15, 1-7

— Innanzitutto la scelta di un tempo apposito che si inizia con *una autocritica penitenziale*, sorretta dalla fiducia nella misericordia del Padre: ha grande importanza il sincero atteggiamento di umiltà nei confronti delle proprie manchevolezze e dei propri limiti.

— Viene poi uno spazio di *ascolto della Parola di Dio*, che «ci ha amati per primo»,<sup>7</sup> con un commento di meditazione che proietta quanto suggerisce il Signore nell'attualità della propria vita (ruolo illuminante dell'omelia!).

— A continuazione si svolge il *simbolismo conviviale* dell'offertorio e della mensa, che introduce nel dialogo l'offerta di se stessi e del proprio lavoro attraverso il simbolismo del pane e del vino (piccole cose, ma assai significative: diventeranno cibo e bevanda di vita eterna!); orienta la preghiera all'atteggiamento del dono di sé.

— Si inizia, quindi, il *dialogo personalizzato* con il "Tu" del Padre («Te igitur»): è il grande Amico a cui è rivolta tutta la celebrazione e di cui si proclamano le meraviglie di un amore che crea, che libera, che trasforma (adorazione, lode, ringraziamento, fiducia).

— Si raggiunge, così, il culmine della celebrazione nel "*memoriale*" che, per la potenza dello Spirito Santo, rende presente — qui ed ora — gli eventi pasquali di Cristo, fratello solidale di tutti: è il supremo atto umano di donazione di sé nella risposta dell'uomo a Dio; è il momento supremo della liturgia di tutti nel Cristo; è il vertice dell'Alleanza; è l'esistenza donata: «e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito. Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito».<sup>8</sup>

<sup>7</sup> 1 Gv 4, 19

<sup>8</sup> Preghiera eucaristica III

— Si recita, poi, il «*Padre nostro*» con i suoi due aspetti di adorazione e di richiesta. Nella prima parte, avendo conosciuto attraverso l'ascolto l'infinita bontà del Padre, il cuore erompe nella più bella proclamazione della speranza: sia santificato il Tuo nome, venga il Tuo regno, sia fatta la Tua volontà. Nella seconda parte, avendo chiara consapevolezza delle situazioni concrete dell'esistenza, sgorga spontaneo il «Dacci oggi» che include realisticamente nella preghiera la cronaca e la storia (offesa, perdono, tentazioni, ecc.); il Signore sa che siamo fragili.

— Infine, si realizza la «*comunione*» con il sacramento del pane e del vino per essere insieme un unico Corpo e vivere ed operare per la salvezza degli altri. Giustamente la celebrazione si conclude con l'*invio in "missione"* per collaborare di fatto, con le opere e con la vita, alla piena realizzazione dell'Alleanza.

Penso risulti illuminante questo sguardo sintetico sulla celebrazione eucaristica avendo la preoccupazione di approfondire la natura peculiare della preghiera cristiana. Ci colpisce subito il fatto che si parte dall'umiltà dell'"ascolto" e si approda alla "missione", passando attraverso l'incorporazione viva al mistero di Cristo: si diviene figli nel Figlio e solidali con tutti i fratelli. Così l'"homo orans", riportato alla dignità della prima origine e molto oltre, fa risplendere in sé l'immagine di Dio.

### **Il cardine del pregare cristiano**

Da parte del credente, nel dialogo dell'Alleanza, è indispensabile incominciare con un atteggiamento di ascolto, preparato dall'umiltà penitente. L'au-

tenticità della preghiera è radicata, come inizio primo di risposta, in *un'esperienza personale* di Dio: pensiamo, per es., a Mosé davanti al roveto ardente. Si tratta di un atteggiamento di scoperta e quasi di sorpresa. È il Signore che dice: «Ascoltate, io sto alla porta e busso. Se uno mi sente e mi apre, io entrerò e ceneremo insieme, io con lui e lui con me».<sup>9</sup>

<sup>9</sup> Ap 3, 20

Questo atteggiamento di attento ascolto si rivela particolarmente fecondo nella forma di preghiera che chiamiamo "*orazione mentale*", alla quale i grandi Santi del cinquecento spagnolo hanno dato la forma più compiuta. L'orazione mentale non è affatto un esercizio riservato ai monaci e agli eremiti, ma è il fondamento stesso di ogni preghiera; infatti la fede è innanzitutto ascolto.

Non c'è preghiera – come non c'è vita di fede – senza l'intervento della coscienza e della libertà di ognuno. La nostra stessa esperienza conferma che i momenti, spesso più intensi, della preghiera sono quelli dell'interiorità personale: quelli della meditazione più che dei sentimenti; quelli del silenzio più che della loquacità; quelli della contemplazione più che dei ragionamenti; infatti: «la Parola di Dio è viva ed efficace. È più tagliente di qualunque spada a doppio taglio».<sup>10</sup>

<sup>10</sup> Eb 4, 12

«Tu quando vuoi pregare – dice il Vangelo – entra in camera tua e chiudi la porta. Poi, prega Dio; e Dio, tuo Padre, che vede anche ciò che è nascosto, ti darà la ricompensa».<sup>11</sup>

<sup>11</sup> Mt 6, 6

Questo non va contro la preghiera comunitaria, tanto importante, che ha nella celebrazione eucaristica l'espressione ecclesiale più perfetta, ma sottolinea qual è la condizione previa e l'autenticità di partecipazione anche a quella.

L'orazione mentale evolve con gradualità dalla meditazione alla contemplazione; è un atteggiamento

mento interiore per cui si entra in rapporto con l'amore di Dio.

Santa Teresa l'ha descritta come un tratto amichevole con il Signore.

Paolo VI ne fa questa bella descrizione: «lo sforzo di fissare in Dio lo sguardo e il cuore, che noi chiamiamo contemplazione, diventa l'atto più alto e più pieno dello spirito, l'atto che ancor oggi può e deve gerarchizzare l'immensa piramide dell'attività umana».<sup>12</sup>

<sup>12</sup> PAOLO VI, 7.12.1965

Non dobbiamo pensare che la "contemplazione", in cui sfocia la meditazione, sia un atteggiamento di pochi privilegiati. Non si tratta qui di presentarla con difficili definizioni astratte, né di elencarne i diversi modi e gradi con i loro delicati problemi, bensì di guardare all'esempio di quei Santi che hanno vissuto la stessa nostra spiritualità. Per farcene un'immagine concreta a noi basta guardare Don Bosco: «lo studiamo e lo imitiamo, ammirando in lui uno splendido accordo di natura e di grazia. Profondamente uomo, ricco delle virtù della sua gente, egli era aperto alle realtà terrestri; profondamente uomo di Dio, ricolmo dei doni dello Spirito Santo, viveva "come se vedesse l'invisibile"».<sup>13</sup>

<sup>13</sup> Cost 21

La meditazione diviene contemplazione quando l'amore, nato nell'ascolto, prende il sopravvento e fa entrare direttamente nel cuore del Padre.<sup>14</sup>

<sup>14</sup> cf. Cost 12

### La "meta" della preghiera secondo S. Francesco di Sales

Giunti a questo punto, possiamo fare ancora un passo avanti per capire a fondo l'intensità orante del «*da mihi animas*», che è il respiro della preghiera di Don Bosco. Ci riferiamo alla profonda te-

stimonianza e illuminazione di S. Francesco di Sales. La sua preghiera lo portava a una «unione con Dio» tradotta in una vita instancabilmente apostolica, mentre ne approfondiva la natura con acute riflessioni dottrinali.

Lo ha fatto con impressionante originalità soprattutto in due libri del suo «Trattato dell'amore di Dio», il sesto e il settimo: opera cara alle prime generazioni della nostra Congregazione. Egli usa, nelle sue riflessioni, il termine "estasi"; non gli dà però il significato di perdita della coscienza o di svincolamento dalla realtà, come succede in certi fenomeni paramistici; il santo vescovo non indulge alle evasioni emotive, che possono essere allucinatorie e ridursi a vane illusioni.

«Quando si incontra una persona – scrive – che nell'orazione ha dei rapimenti per mezzo dei quali esce e sale al di sopra di se stessa fino a Dio, e tuttavia non ha estasi nella vita, ossia non conduce una vita elevata e congiunta a Dio, con la mortificazione dei desideri mondani, della volontà e delle inclinazioni naturali, per mezzo di una dolcezza interiore, di semplicità e umiltà, e soprattutto per mezzo di una continua carità, credimi, Teotimo, tutti i suoi rapimenti sono molto dubbi e pericolosi; sono rapimenti adatti a creare ammirazione negli uomini, ma non a santificare chi li prova».<sup>15</sup>

Con il termine "estasi" S. Francesco di Sales approfondisce il traguardo a cui deve arrivare l'orazione mentale. La meta è quel rapimento, quell'"uscire fuori di sé" per cui Dio ci attira e ci innalza a sé; e tale rapimento lo chiama estasi in quanto per suo mezzo rimaniamo al di sopra di noi stessi.

S. Francesco raggiunge, in queste riflessioni, l'aspetto più alto della sua analisi su quella spiritualità che, da lui, viene chiamata "salesiana".

<sup>15</sup> S.FRANCESCO DI SALES, *Trattato dell'amor di Dio*, I. VII, c. 7 – Ed. Paoline, 1989, p. 527

La preghiera conduce a un atteggiamento interiore che oltrepassa il dialogo e diviene *amore unitivo*. La risposta dell'io verso il Tu non è più né parola né sentimento, ma uno scambio di vita: l'uscita di sé verso l'Amato; non uno svuotamento, ma un gioioso riempimento che fa sperimentare quanto afferma l'Apostolo: «vivo, ma non più io; è Gesù Cristo che vive in me». <sup>16</sup> Una vita che sorpassa le motivazioni e le forze umane perché si nutre di Dio. *La preghiera sbocca, così, nella carità; ne è la via indispensabile, ne è come la madre feconda; ma una madre che si dimentica di se stessa per la pienezza di vita di ciò che ha generato, ossia dell' "unione con Dio"*.

<sup>16</sup> Gal 2, 20

Questo "amore unitivo", afferma infatti S. Francesco di Sales, non si misura più nella sola preghiera, che potrebbe anche divenire quietismo; neppure si identifica semplicemente con una qualsiasi operosità, che potrebbe essere puro attivismo, ma si traduce *in una vita e in un'azione di carità; cura più le intenzioni che le parole. Non è vivere in noi, ma al di sopra di noi; «e siccome nessuno può uscire in questo modo al di sopra di se stesso se non l'attira l'eterno Padre (Gv 6,44), ne consegue che tale modo di vivere deve essere un rapimento continuo e un'estasi perpetua d'azione e di operazione»*. <sup>17</sup> Di qui la necessità di rinnovare spesso la preghiera per assicurare l'amore unitivo, che non è difficile e che incomincia dai gradi più bassi per crescere senza limiti.

<sup>17</sup> o.c. I VII, c. 6, p. 525

S. Francesco di Sales enumera tre tipi di rapimento nella preghiera, tre "estasi": «una riguarda l'intelletto; una seconda l'affetto; e una terza l'azione». La terza – ossia, «l'estasi della vita e dell'azione» – corona le altre due, le quali, senza di essa, rimarrebbero incompiute: «non c'è mai stato santo

che non abbia avuto l'estasi o il rapimento della vita e dell'azione, superando se stesso e le proprie inclinazioni naturali». <sup>18</sup>

<sup>18</sup> o.c. I. VII, c. 6, p. 528

Certo l'"estasi dell'intelletto" per l'incontro con una verità illuminante può nutrire una speciale contemplazione. E anche l'"estasi dell'affetto" può svegliare un entusiasmo di fervore al di sopra di se stessi. Però entrambe sono ordinate a far scattare la testimonianza della vita e la collaborazione dell'azione; sono legate alla terza; purtroppo, non necessariamente.

Se il rapimento dell'intelligenza – dice il santo – è più bello che buono, più speculativo che affettivo, più di scienza che di esperienza, più di vista che di gusto e sapore, rimane fortemente dubbio. E se il rapimento dell'affetto è più di sentimento che di impegno, più di fervore nell'ammirazione che di sacrificio di sé, più di sensibilità che di operosità, più dolce che pratico, appare pericolosamente superficiale.

«Due sono i principali esercizi del nostro amore verso Dio – scrive –, l'uno affettivo e l'altro effettivo. In forza del primo amiamo Dio e ciò che Egli ama; in forza del secondo serviamo Dio e facciamo ciò che ci comanda... Per mezzo dell'uno *concepriamo*, per mezzo dell'altro *generiamo*; con l'uno mettiamo Dio sul nostro cuore..., con l'altro lo poniamo sulle nostre braccia, come una spada di dilezione con la quale operiamo tutti gli atti di virtù». <sup>19</sup>

E aggiunge ancora: «ci sono delle ispirazioni celesti, per l'attuazione delle quali non soltanto è necessario che Dio ci innalzi al di sopra delle nostre forze, ma anche ci elevi al di sopra degli istinti e delle inclinazioni della nostra natura. Infatti, tali ispirazioni, pur non essendo contrarie alla ragione umana, la superano, la sovrastano e le sono superiori: di

<sup>19</sup> o.c. I. VI, c. 1, p. 427

modo che in tal caso non viviamo soltanto una vita civile, onesta e cristiana, ma una vita sovrumana, spirituale, devota ed estatica, ossia una vita che, in ogni caso, è fuori e al di sopra della nostra condizione naturale...

«Abbandonare tutti i nostri beni, amare la povertà, chiamarla e ritenerla una deliziosa padrona, considerare gli obbrobri, il disprezzo, le abiezioni, le persecuzioni, i martiri come felicità e beatitudini, mantenersi nei limiti di una assoluta castità, e infine vivere nel mondo e in questa vita mortale contro tutte le opinioni e le massime del mondo e contro la corrente del fiume di questa vita, con abituale rassegnazione, rinuncia e abnegazione di noi stessi, non è vivere secondo la natura umana, ma al di sopra di essa».<sup>20</sup>

L'unione con Dio è, dunque, *la vera meta della preghiera*; ha molti gradi e cresce sempre; incomincia piccola e con carenze, cresce a poco a poco; è «una luce che aumenta come l'alba del giorno».

Queste riflessioni di S. Francesco di Sales ci immergono nel realismo della preghiera salesiana.

Uno studioso di S. Francesco di Sales, André Ravier, afferma che questa profonda visione, frutto dell'esperienza personale del Santo, comportò nel suo tempo una specie di ribaltamento mentale: «d'un colpo, la "devozione" (= spiritualità) veniva liberata dalle note controversie che vedevano opposta la contemplazione e l'azione, il culto interno e il culto esterno, la pietà e il giuridicismo canonico, l'ascesi e la mistica, il servizio di Dio e il servizio degli uomini e, più profondamente, il monaco e il laico».<sup>21</sup>

Possiamo ricordare, qui, alcune affermazioni di Don Bosco e dei suoi successori sull'importanza che ha per noi la testimonianza e la dottrina di S. Francesco di Sales.

<sup>20</sup> o.c. I. VII, c. 6, p. 523, 524

<sup>21</sup> ST. FRANÇOIS DE SALES, *Oeuvres - Bibliothèque de la Pléiade* - Ed. Gallimard, 1986: «Introduction à la Vie devote», p. 8

«Oh se i Salesiani – disse Don Bosco in una conferenza ai confratelli – mettersero veramente in pratica la religione nel modo che la intendeva S. Francesco di Sales, con quello zelo che aveva lui, diretto da quella carità che aveva lui, moderato da quella mansuetudine che aveva lui, sì che potrei andarne veramente superbo e vi sarebbe motivo a sperare un bene stragrande nel mondo! Anzi io vorrei dire che il mondo verrebbe dietro a noi».<sup>22</sup>

<sup>22</sup> MB 12, 630; cf. 30

Don Albera, il secondo successore, parlò spesso del nostro Patrono; nella circolare sullo «spirito di pietà» parlò della pratica della «preghiera continua» insistendo, in particolare, perché si praticasse in Congregazione la «*pietà attiva* di cui tratta sovente S. Francesco di Sales, e che fu il segreto della santità di Don Bosco».<sup>23</sup>

<sup>23</sup> *Lettere di don Paolo Albera*, ediz. 1965, p. 40

E don Rinaldi, terzo successore, riferendosi all'indulgenza del lavoro santificato scriveva: «Notate che questo favore ci è stato largito nel terzo centenario della morte del nostro celeste Patrono S. Francesco di Sales, la cui soave dottrina è tutta permeata di questo confortante pensiero. Egli potrebbe anche essere chiamato *l'apostolo della santificazione del momento presente*».<sup>24</sup>

<sup>24</sup> ACS, 1923, n. 17, p. 36

Per S. Francesco di Sales, dunque, la preghiera è indispensabile per arrivare, nel Cristo, all'amore unitivo col Padre; da qui si sprigiona quell'energia che è *la carità pastorale*: «quella carità – dice il Concilio – che è come l'anima di tutto l'apostolato».<sup>25</sup> Sì: l'anima dell'apostolato salesiano è la carità pastorale!<sup>26</sup> Ecco il traguardo che dobbiamo privilegiare nel rinnovamento della nostra preghiera!

<sup>25</sup> *Apostolicam Actuositatem* 3

<sup>26</sup> cf. Cost 10

Essa non si caratterizza con speciali espressioni esterne; non ha nulla di affettato nei suoi atteggiamenti; non mette l'accento su alte riflessioni intellettuali, anche se si nutre di esse; non privilegia ma-

nifestazioni singolari o inconsuete di sentimenti, anche se muove profondamente gli affetti del cuore; essa si concentra sull'effettiva identificazione con la volontà salvatrice di Dio per tradurla in atteggiamenti pratici. Le sue contempezioni intellettuali e i suoi sentimenti di fervore li orienta tutti alla missione di salvezza: come dice S. Francesco di Sales, con essi «concepisce» in ordine a «generare», ossia a far passare il sangue del cuore ai dinamismi delle braccia e delle mani.

E qui credo sia utile ricordare come questa dottrina del nostro patrono coincide sostanzialmente con quella dei due massimi maestri dell'unione con Dio: S. Teresa e S. Giovanni della Croce – del quale si celebra nel prossimo dicembre il 4° centenario della morte –. Essi hanno testimoniato e comunicato l'esperienza di Dio che li accompagnò nell'ardua impresa di riformare dei religiosi.

Nonostante la profonda differenza del carisma carmelitano da quello salesiano, ci si trova nella stessa meta dell'amore unitivo. Una coincidenza che proclama la verità: quella di un'unione con Dio divenuto il «Tutto» e di uno svuotamento dell'io divenuto «Nulla»; così da affermare: «io vivo senza vivere in me».

È un altro modo di parlare di una stessa «estasi».

### **Rinnoviamo la nostra preghiera**

Alla luce delle riflessioni di S. Francesco di Sales vediamo chiaramente che carisma di Don Bosco e preghiera salesiana sono tra loro inseparabili; costituiscono un'unità vitale, così che nessuno dei due aspetti ha senso senza l'altro perché si fondono in un unico volto spirituale.

I nostri ultimi Capitoli Generali hanno avuto come obiettivo quello di rilanciare il carisma del Fondatore nella nuova orbita conciliare; e il Vaticano II ha aperto la sua provvidenziale svolta proprio con il rinnovamento della preghiera della Chiesa. Si doveva concludere che il rilancio di ogni carisma chiamava a privilegiare il rinnovamento della preghiera, ridonandole il suo ruolo vitalizzante nella comunione ecclesiale dei credenti.

Perciò ci siamo impegnati a fare un salto di qualità nel rinnovamento della nostra preghiera. La bella «Introduzione» alla «Guida» per la preghiera delle comunità<sup>27</sup> ci presenta un'attenta sintesi del cammino fatto in Congregazione circa le «pratiche di pietà»: vi si sottolinea chiaramente sia il pensiero genuino di Don Bosco, sia il rinnovamento profondo voluto sostanzialmente dal Capitolo Generale Speciale, sia la continuità di una tradizione viva che proviene dal Fondatore e che ha la capacità di adeguarsi ai nuovi tempi ecclesiali.

È stato un lavoro delicato e ben riuscito; dopo averne fatto esperienza pratica per due sessenni, è stato codificato dal CG22 nelle Costituzioni rinnovate.

Certo, la preghiera cristiana – come la vocazione globale della Chiesa e la natura specifica della fede – è sostanzialmente comune a tutti i credenti; ma, così come nella liturgia influiscono le differenze culturali e le sane eredità storiche, in modo simile nei vari tipi di preghiera incidono le peculiarità del carisma del Fondatore e il collaudo di quelle tradizioni genuine che lo hanno radicato nel mondo.

Di fronte alla sfida dell'attuale secolarismo e ai coraggiosi esempi di reazione cristiana proposti da vari Movimenti ecclesiali, ci dobbiamo chiedere in che cosa consista, per noi, e come viviamo la pre-

<sup>27</sup> *In dialogo con il Signore*  
– LDC, 1990, per le Ispet-  
torie d'Italia, pag. 7-15

ghiera rinnovata: quali sono i nuclei vitali da curare perché essa costituisca davvero il respiro attuale della nostra vocazione.

«La preghiera – leggiamo nell'Introduzione sopra citata<sup>28</sup> – è il luogo dell'assoluto, il luogo di Dio; o, per essere più precisi, il luogo in cui la “Parola di Dio” prende il suo senso, e, con essa, la nostra esistenza tutta quanta. Luogo dell'identità e dei dialoghi veri, in cui il nostro mistero tocca quello di Dio...

<sup>28</sup> ib. p. 20-21

E se la preghiera deve essere realtà umana non può non emergere nella storia, a un momento e in uno spazio preciso, non può non farsi “pratica”, “esercizio”».

Se guardiamo ora al testo della Regola dedicato al nostro «dialogo con il Signore», possiamo sottolinearne meglio gli aspetti più caratteristici e vitali.

Incominciamo col dire che il capitolo 7° delle Costituzioni non è collocato “dopo”, quasi fosse un argomento di minore importanza, ma è lì alla fine della 2ª. parte come “al vertice”, quale sintesi vitale di tutto ciò che lo precede; quasi a dire che la “missione”, la “comunità” e la “pratica dei consigli evangelici” (ossia, la nostra estasi di vita e di azione), per la stessa loro natura di partecipazione al mistero della Chiesa, non si possono vivere senza l'energia di quella unione con Dio e di quella carità pastorale che procedono dalla preghiera.

La prima cosa da sottolineare è che il modello a cui rivolgere il nostro sguardo è certamente Don Bosco: «da lui impariamo».<sup>29</sup>

<sup>29</sup> Cost 86

Rileggiamo insieme una pagina del Commento alle Costituzioni: «Abitualmente Don Bosco ci viene presentato come modello di azione, meno sovente come modello di preghiera... Sono numerose (invece) le testimonianze sullo spirito di preghiera di Don Bosco. Si può dire – ha dichiarato don Barbe-

ris – “che pregava sempre; io lo vidi, potrei dire, centinaia di volte montando e scendendo le scale sempre in preghiera. Anche per via pregava. Nei viaggi, quando non corregeva bozze, lo vedevo sempre in preghiera!”. E don Rua aggiunge: “Molte volte lo sorpresi raccolto in preghiera in quei brevi istanti che, bisognoso di riposo, trovavasi nella solitudine”... Dava alla preghiera una precedenza assoluta: “non si incomincia bene – diceva – se non dal cielo”.

La preghiera era per lui “l’opera delle opere”, perché la preghiera “ottiene tutto e trionfa di tutto”». <sup>30 31</sup>

Il Card. Cagliero dichiarò: «Don Bosco pregava sempre, perché tutto ciò che faceva era diretto alla gloria di Dio e lo faceva alla Sua presenza. Quindi era per lui preghiera anche il lavoro continuo, santo, incredibile: univa con ammirabile perfezione la vita contemplativa all’attiva».

L’aspetto di fondo che risalta nel nostro Fondatore è quello «che congiunge spontaneamente l’orazione con la vita». <sup>32</sup> È una caratteristica su cui insistono vari articoli costituzionali, <sup>33</sup> fino ad affermare che dobbiamo abilitarci «a celebrare la liturgia della vita, raggiungendo “quella operosità instancabile, che dev’essere la caratteristica dei figli di S. Giovanni Bosco”». <sup>34</sup>

Tale caratteristica suppone uno stile di preghiera impastato di semplicità, di gioia, di speranza; senza indulgere a manifestazioni emotive un po’ strane, ma curando quel clima attraente (splendore della liturgia) che porta insensibilmente al gusto del sacrificio nella donazione di sé.

L’art. 12 delle Costituzioni descrive esplicitamente la meta della nostra preghiera: «operando per la salvezza della gioventù», il salesiano fa espe-

<sup>30</sup> *Il progetto di vita dei salesiani di Don Bosco: Guida alla lettura delle Costituzioni salesiane* – Roma, 1986, p. 619-620

<sup>31</sup> Nota: Converrebbe rileggere ogni tanto il prezioso studio di don E. Ceria: «Don Bosco con Dio».

<sup>32</sup> Cost 86

<sup>33</sup> cf. art. 86, 87, 89, 92

<sup>34</sup> Cost 95

rienza viva dell'Alleanza; «prega senza sosta»; «compie tutto per amore di Dio!»

Vale la pena riportare alcune righe del già citato «Commento»: «Per capire la profondità di questa unione con Dio, occorre rifarsi a quella “*grazia di unità*”, di cui parliamo a proposito della nostra vocazione. Essa non è situata primariamente nelle attività e neppure nelle “pratiche di pietà”, ma nell'intimo della persona e ne permea tutto l'essere: prima ancora di tradursi nel “fare” o nel “pregare”, è un “modo spirituale di essere dinamico”, in quanto è la cosciente partecipazione dell'amore stesso di Dio attraverso la donazione di sé, nella disponibilità pratica all'opera di salvezza. È un atteggiamento interiore di carità, che è proteso verso l'azione apostolica, nella quale si concretizza, si manifesta, cresce e si perfeziona».<sup>35</sup>

Così ci colloca al di sopra della famosa distinzione tra “contemplazione” e “azione”. Due termini che la tradizione stessa ci ha sempre tramandati insieme, quasi che il senso di ciascuno di essi sgorgi dalla loro congiunzione e non dalla loro separazione. Lo afferma anche il Concilio trattando del ministero sacerdotale.<sup>36</sup>

La significativa espressione del gesuita Girolamo Nadal: «*simul in actione contemplativus*» riferita al suo Fondatore S. Ignazio (MHSI, Epistolae et Monumenta P.J.Nadal, V, 162) noi la interpretiamo alla luce dell'esperienza di Don Bosco, nostro modello, che ha tradotto il “*da mihi animas*” nella testimonianza di tutta la vita, sia nella contemplazione che nell’“azione”, e fortemente anche nella “passione”, ossia, in quell'atteggiamento costante che lui chiamava «martirio di carità e di sacrificio pel bene altrui».<sup>37</sup>

Questa modalità salesiana brilla con speciale chiarezza nella vita di Madre Mazzarello, confon-

<sup>35</sup> Il progetto di vita dei salesiani di Don Bosco: Guida alla lettura delle Costituzioni salesiane - Roma, 1986, p. 159

<sup>36</sup> cf. *Presbiterorum ordinis* 14

<sup>37</sup> cf. ACS 308, aprile-giugno 1983: «Martirio e passione nello spirito apostolico di Don Bosco»

<sup>38</sup> cf. ACS 301, luglio- settembre 1981: «Riscoprire lo spirito di Mornese»

datrice dell'Istituto delle FMA.<sup>38</sup> Essa seppe appropriarsi connaturalmente il segreto dell'interiorità apostolica di Don Bosco, manifestata già da quei primi consigli del Padre: «pregate pure, ma fate del bene più che potete, specialmente alla gioventù»; «crescete nell'esercizio della presenza di Dio; amate il lavoro; portate a tutti amabilità e gioia; siate nella Chiesa ausiliatrici per la salvezza».

Egli delineò il tratto più caratteristico di una FMA asserendo: «in essa deve andare di pari passo la vita attiva e contemplativa, ritraendo Marta e Maria, la vita degli Apostoli e quella degli Angeli».

È un fatto stimolante per noi Salesiani vedere in Madre Mazzarello le caratteristiche della nostra interiorità, portate ad altezze di intensità nella semplicità da un cuore arricchito dei preziosi valori femminili.

«In verità – scrive don Ricaldone – nella Madre Mazzarello “spiccava uno spirito di pietà tale, che ben si scorgeva essere sempre alla presenza di Dio, non solo nell'orazione vocale e nella meditazione, ma altresì nei lavori materiali”. Deposero le sue figliuole: “vedendo la Madre *si vedeva un'anima che rivelava Dio...* con così limpida semplicità, che l'amor di Dio sembrava in lei connaturale”».<sup>39</sup>

Dunque: per rinnovare oggi la preghiera dobbiamo convincerci innanzitutto che il carisma apostolico di Don Bosco ci chiede di *puntare fortemente sull'unione con Dio*, ossia di curare tutte quelle espressioni di preghiera, «in dialogo semplice e cordiale», che ci portano all'*amore di carità*. Giustamente il S. Padre Giovanni Paolo II, parlando ai capitolaristi in quel famoso 1° maggio 1990, ha affermato: «Quanto più un Salesiano contempla il mistero del Padre infinitamente misericordioso, del Figlio fattosi generosamente fratello, e dello Spirito Santo potentemente presente nel mondo come rinnovato-

<sup>39</sup> P. RICARDONE, o.c. p. 316

re, tanto più si sente spinto da questo insondabile mistero a donarsi ai giovani per la loro maturazione umana e per la loro salvezza». <sup>40</sup>

<sup>40</sup> CG23, 332

### Tre poli da privilegiare

Ma c'è da chiedersi oggi se il rinnovamento della preghiera sia stato assunto effettivamente da tutti i confratelli e in ogni comunità. Non è azzardato riconoscere che rimangono in Congregazione delle zone di ritardo che provocano difficoltà e interrogativi. E così, invece di saper approfittare delle esperienze di altri assimilandone e armonizzandone i valori con le esigenze del nostro carisma, le si confronta negativamente con gli esempi di una comunità tiepida. Il formalismo nelle pratiche di pietà, la mentalità abitudinaria, il peso negativo di qualche casa disgregata nell'osservanza delle pratiche di pietà, l'assenza del tema vitale della preghiera nella formazione permanente, la non rilevanza data ai tempi forti, la noncuranza del genuino rinnovamento liturgico, la crisi della penitenza e la caduta dell'ascesi – e questo proprio quando nella Chiesa si sta sperimentando un'ora speciale dello Spirito – possono senz'altro farci capire perché, in certi casi, si ricerchi altrove qualcosa di più vitale.

Urge davvero curare di più il rinnovamento della preghiera. Per raggiungerlo bisognerà far leva su tre poli dinamici, fra loro complementari anche se a tre livelli distinti: quello della “*persona*”, nell'orazione mentale e nell'ascesi; quello della “*comunità*”, nell'incorporazione a Cristo attraverso la liturgia; e quello della “*presenza ministeriale*” tra i destinatari, nell'azione apostolica e caritativa. Si spri-giona tra questi poli una specie di circolo dinamico

con mutua reciprocità per l'intensificazione della carità pastorale.

Ma innanzitutto facciamo una osservazione preliminare, che ci aiuterà ad apprezzare di più la cura di questi tre poli.

L'unione con Dio, che è al centro di tutto, ha una gradualità di espressioni molto ampia; esse vanno dalla contemplazione cosiddetta acquisita (con varia intensità) a quella cosiddetta infusa (fino ad alti gradi mistici). Tutti la possono raggiungere in qualche grado.

Le riflessioni di S. Francesco di Sales ci aiutano a valutare l'intensità della nostra unione con Dio per dedicarci ad innalzarne il livello. Abbiamo considerato il significato dell'uso che fa del termine "estasi": essa comporta un uscire fuori di sé per vivere in Cristo. Ebbene: se noi applichiamo il concetto di "estasi della vita" alla nostra convivenza in comunità, alla nostra pratica dei consigli, alla nostra comunione di un cuor solo e di un'anima sola, sarà facile misurare fin dove arriva la verità dell'"estasi" quando scopriamo presenti in noi elementi di individualismo, di arbitrarietà, di freddezza, di compensazioni pericolose, ecc. Così pure, se applichiamo il concetto di "estasi dell'azione" al nostro lavoro, una verifica oggettiva ci farà ritrovare facilmente non pochi difetti che non ci portano «fuori di noi»: egoismo, suscettibilità, intenzioni non soprannaturali, cedimenti alla superbia e alla concupiscenza, attivismo senza testimonianza, ecc.

Questo esame di coscienza ci invita a concentrarci continuamente sui tre poli indicati perché esprimano veramente la nostra carità pastorale di unione con Dio: più preghiera, più vita consacrata, più qualità pastorale *vanno insieme*. Così si scopre che il tema della preghiera deve essere, di fatto, un

impegno costante e sempre rinnovato e curato da ciascun confratello e da ogni comunità. È l'aspetto formativo più vitale che richiede attenzione, revisione e permanente pedagogia di crescita. Ci obbligherà a individuare dei criteri pratici per coordinare la "vita di comunità" e l'"azione apostolica" in intima armonia con la pratica della preghiera. Il non farlo danneggerebbe non solo la testimonianza della comunità orante, ma anche la sua realtà di vita consacrata e la sua efficacia pastorale.

Tre poli, dunque, mutuamente includentisi, che misurano la loro vitalità in un costante rapporto reciproco, che ha come fonte prima la preghiera e come meta la carità.

Don Bosco diceva – come abbiamo visto – che «non si incomincia bene se non dal cielo». Come leggiamo nell'Imitazione di Cristo: «lasciati a noi soli, affondiamo e periamo. Da Te visitati, invece, viviamo e ci rialziamo. Sì: davvero siamo instabili, ma da Te siamo stabilizzati. Intepidiamo, ma da Te siamo riaccesi».<sup>41</sup>

Vediamo, dunque, alcuni aspetti dei tre poli.

1. – *Il polo della persona* si riferisce evidentemente ad ogni confratello e sta alla base di tutto. Senza «persona» non c'è preghiera.<sup>42</sup> Qui non si può evadere dando la colpa agli altri.

È un impegno che esige spazi propri e distinti dalle attività lavorative, interamente dedicati al dialogo diretto con Dio. C'è da rinnovare l'ascolto quotidiano della Sua Parola (meditazione, lettura della Parola di Dio, partecipazione alla comunità orante, iniziative individuali); i tempi forti di ripresa interiore (ritiro mensile, giornata trimestrale, esercizi spirituali); la partecipazione viva all'anno liturgico con le sue celebrazioni della storia di salvezza; la considerazione assidua dei misteri di Cri-

<sup>41</sup> *Imitazione di Cristo*, L. III, n. 2 – Tiburzio Lupo, Prima versione dell'edizione critica – LEV, Città del Vaticano, 1983

<sup>42</sup> cf. Cost 93

sto nella recita del rosario; ecc.

L'atteggiamento fondamentale è sempre l'ascolto attraverso l'orazione mentale. La Parola di Dio è, in definitiva, Gesù Cristo, contemplato da noi come Buon Pastore.<sup>43</sup> Ci parla in molti modi e sempre a tono nelle varie situazioni. Ma la sua proposta centrale e suprema – che costituisce il suo Memoriale – è la sua testimonianza pasquale: «questo è il mio corpo dato per voi, questo è il mio sangue versato per voi». È l'“estasi della vita” più sublime!

Non si può ascoltare passivamente questa Parola di Dio, rifratta in tutte le sfide che ci interpellano. Il divenire della vita è complesso, ma il Memoriale del Cristo è chiarissimo. Un ascolto che porta alla carità pastorale non può essere fuga dal sacrificio, e meno ancora un lasciarsi portare alla deriva da ideologie e da mode. Nella pluralità delle vicissitudini ripetiamo sempre con il salmista: «il tuo volto, Signore, io cerco; non nascondermi il tuo volto».

Un aspetto personale, intimamente unito all'orazione mentale, è l'impegno responsabile che ogni confratello deve mettere nella pratica dell'ascesi e della penitenza. Non dimentichiamo mai che *il peccato, la mancanza di autodisciplina, la condotta tiepida e immortificata, lo spirito di mondanità sono la morte della preghiera*. L'autocritica dell'esame di coscienza per un sincero atteggiamento di conversione personale e per un acuto “senso del peccato” – tanto estraneo all'attuale mentalità antropocentrica – nutre la indispensabile consapevolezza del mistero della misericordia del Padre e dona la gioia e la speranza del perdono.<sup>44</sup> Ciò sveglierà anche tante iniziative personali per intensificare quella peculiare ascesi del “farsi amare”, che ci caratterizza come apostoli educatori.<sup>45</sup>

<sup>43</sup> cf. Cost 11

<sup>44</sup> cf. Cost 90

<sup>45</sup> cf. ACG 326, luglio-settembre 1988: «Studia di farti amare»

Mosè, i Profeti, lo stesso Gesù, i Santi e in particolare i grandi fondatori (Benedetto, Francesco di Assisi, Ignazio di Loyola, Domenico di Guzmán, Teresa di Avila, ecc.) hanno unito sempre intensamente la loro orazione al digiuno, all'ascesi, alla penitenza. Guardiamo attentamente Don Bosco e ne rimarremo fortemente impressionati: la sua pratica dell'umiltà, lo spirito di sacrificio, il senso concreto della mortificazione, l'accettazione delle sofferenze fisiche e morali, le incalcolabili esigenze del suo motto «lavoro e temperanza».<sup>46</sup>

<sup>46</sup> cf. Cost 18

Mi piace ricordare qui il rilievo che dava S. Ignazio di Loyola – nella direzione spirituale – agli sforzi personali di ascesi e penitenza; egli dimostrava di stimare più la mortificazione delle passioni che il tempo stesso della preghiera; consigliava: «più mortificazione di amor proprio che della carne; e più mortificazione delle passioni che preghiera»; e aggiungeva: «*a un uomo che tiene mortificate le passioni, deve bastare un quarto d'ora per incontrare Dio*».<sup>47</sup>

<sup>47</sup> MI, *Fontes narrativi*, cit. II, 419, n. 24; e I, 644, n. 196

Quando si parla, dunque, dell'indispensabilità dell'aspetto «personale» nella preghiera si apre un vasto orizzonte di impegni per ogni singolo confratello.

2. – *Il polo della comunità* esige, poi, un secondo livello vitale assai vincolato con il rinnovamento liturgico. Al vertice c'è l'incorporazione a Cristo attraverso l'Eucaristia: è lì che la comunità si costruisce come tale e riceve quotidianamente le energie dello Spirito Santo per essere davvero «segno di fede», «scuola di fede» e «centro di comunione e partecipazione».<sup>48</sup> La comunità diviene nel Cristo «nucleo animatore» alla maniera di una piccola chiesa di base chiamata a fermentare evangelicamente il territorio e i destinatari.

<sup>48</sup> CG23 216, 217

È vero che senza preghiera personale non c'è comunità orante: ma questo non basta. Non si tratta di una somma di preghiere individuali, bensì di una preghiera d'insieme. Il Concilio ci ha invitati a fare un salto di qualità di tipo comunitario. Converrà, così, curare un'animazione liturgica opportunamente aggiornata.

L'auspicato «giorno della comunità», promosso dal CG23<sup>49</sup> per una formazione permanente vivace e concreta, dovrebbe avere al centro, in ogni casa, la più significativa concelebrazione settimanale. Bisognerà dedicare del tempo per prepararla bene, e curare la sincera partecipazione di tutti.

La preghiera liturgica ci fa sentire «chiesa-insieme» e ci svela l'originalità carismatica della nostra consacrazione per cui «la missione apostolica, la comunità fraterna e la pratica dei consigli evangelici sono (per noi) elementi inseparabili, vissuti in un unico movimento di carità verso Dio e verso i fratelli».<sup>50</sup>

E da questa consapevolezza di «comunione apostolica» nasce poi l'impegno del comune «progetto pastorale».

Una osservazione pratica, che desidero non tralasciare, è quella di curare in ogni casa *una cappella degna*, vivificata dalla presenza del Santissimo. «Riunite nel nome del Signore – scrisse il Papa in un messaggio alla Plenaria della Congregazione per la vita consacrata – le comunità religiose hanno come loro centro naturale l'Eucaristia. È normale, perciò, che esse siano visibilmente raccolte attorno ad un oratorio (= luogo di preghiera), nel quale la presenza del Santissimo Sacramento esprime e realizza ciò che deve essere la missione principale di ogni Famiglia religiosa».<sup>51</sup>

<sup>49</sup> CG23, 222

<sup>50</sup> Cost 3; cf. anche 24 e 50

<sup>51</sup> SCRIS, 1980, n. 1, p. 7-12

3. – *Il polo della presenza ministeriale* tra i destinatari è l'altro livello indispensabile per il rinnovamento della nostra preghiera.

Non è tanto semplice vivere la "grazia di unità" e capire il nesso che lega mutuamente tra loro interiorità e operosità nella nostra presenza tra i destinatari. C'è da saper rispondere almeno a due domande sostanziali. La prima: che cosa significano per noi i destinatari? E la seconda: che tipo di presenza e quale azione è la nostra?

Nel cercare una risposta a queste domande ci accorgeremo che la Parola di Dio si presenta sempre con novità esigenti. In questi decenni le novità si chiamano: rilancio del carisma di Don Bosco,<sup>52</sup> nuova Evangelizzazione,<sup>53</sup> nuova Educazione.<sup>54</sup> Ossia, un vasto campo inseparabile dall'ascolto di ciò che va suggerendo il Signore anche attraverso i segni dei tempi, il magistero dei Pastori e gli orientamenti della Congregazione.

*I destinatari* sono per il salesiano una specie di «rovetto ardente» che gli fa lampeggiare la sua speciale Alleanza; egli vede in essi l'immagine di Dio; le loro necessità materiali divengono le sue preoccupazioni spirituali.

Giustamente il CG23 ci proclama: «Noi crediamo che Dio ama i giovani. Questa è la fede che sta all'origine della nostra vocazione... Noi crediamo che Gesù vuole condividere la "sua vita" con i giovani: essi... portano in sé, nascosti nelle loro attese, i semi del Regno. Noi crediamo che lo Spirito si fa presente nei giovani e che per mezzo loro vuole edificare una più autentica comunità umana e cristiana... Noi crediamo che Dio ci sta attendendo nei giovani per offrirci la grazia dell'incontro con Lui e per disporci a servirLo in loro, riconoscendone la dignità ed educandoli alla pienezza della vita. Il

<sup>52</sup> ACG 312, gennaio-marzo 1985: «Il testo rinnovato della nostra Regola di vita»

<sup>53</sup> ACG 331, ottobre-dicembre 1989: «La nuova evangelizzazione»

<sup>54</sup> ACG 337, luglio-settembre 1991: «Nuova educazione»

CG23, 95

momento educativo diviene, così, *il luogo privilegiato del nostro incontro con Lui*.<sup>55</sup>

Questa è la prima risposta: noi cerchiamo nei destinatari il volto di Cristo!

*La presenza, poi, e l'azione* fanno del salesiano il segno e il portatore dell'amore di Dio ai giovani. Non si tratta, perciò, di qualunque "presenza". Ci sono delle presenze che potrebbero anche portarci lontano dalla preghiera; qui si tratta di una "presenza ministeriale" che ci fa ascoltare dalla bocca stessa di Gesù Cristo: avevo sete e avevo fame e tu mi hai dato da bere e da mangiare.

Inoltre, la presenza va accompagnata non da un'"azione qualsiasi", la quale potrebbe anche essere di ordine semplicemente umanitario culturale, sociale o politico, ma – come dice il Concilio – un'"azione apostolica e caritativa",<sup>56</sup> originata e animata dallo Spirito del Signore. Solo una simile azione «rientra nella natura stessa della vita religiosa in quanto costituisce un ministero sacro e un'opera particolare di carità che sono stati affidati (a noi) dalla Chiesa e devono essere esercitati in suo nome».<sup>57</sup>

<sup>56</sup> *Perfectae caritatis* 8<sup>57</sup> *ib.*

L'azione «apostolica e caritativa» è pregnante, per se stessa, di unione con Dio ed è portatrice di più intensa preghiera. Non è occasione di distrazione, ma spazio di speciale incontro. Però, affinché l'azione sia veramente apostolica, deve essere animata dal fuoco della carità pastorale: essa è davvero l'anima dell'apostolato, ma anche l'azione apostolica diviene animatrice della carità pastorale!

Nel cuore del salesiano deve essere racchiuso il grande segreto che alimenta questo fuoco.

Così, non ci dovrebbe essere dualismo tra lavoro e preghiera, perché la preghiera si traduce in apostolato, e il lavoro apostolico intensifica la preghiera.

Lo ha sottolineato anche il Papa nel già citato discorso ai capitolari parlando della nostra missione educativa: «Mi piace sottolineare anzitutto, come elemento fondamentale, *la forza di sintesi unitiva* che sgorga dalla carità pastorale. Essa è frutto della potenza dello Spirito Santo, che assicura l'inseparabilità vitale tra unione con Dio e dedizione al prossimo, tra interiorità evangelica e azione apostolica, tra cuore orante e mani operanti. I due grandi Santi, Francesco di Sales e Giovanni Bosco, hanno testimoniato e fatto fruttificare nella Chiesa questa splendida "grazia di unità". L'incrinatura di essa apre un pericoloso spazio a quegli *attivismi* o *intimismi* che costituiscono una tentazione insidiosa per gli istituti di vita apostolica. Invece, le segrete ricchezze, che questa "grazia di unità" porta con sé, sono la conferma esplicita, provata con la vita dei due Santi, che l'unione con Dio è la vera sorgente dell'amore operoso del prossimo».<sup>58</sup>

<sup>58</sup> CG23, 332

### **Ci aiutino lo Spirito e Maria**

Cari confratelli, queste riflessioni ci invitano a intensificare in Congregazione gli impegni per una preghiera rinnovata in sintonia con il carisma di Don Bosco. Certamente in questi anni postconciliari si è fatto un bel passo avanti. Il Vaticano II ci ha portato un clima nuovo: il senso del mistero, la multiforme presenza di Dio, del Cristo e del suo Spirito, la vitalità della comunione ecclesiale, il prezioso rinnovamento della liturgia, il meraviglioso significato della creazione e anche del «mondo» con la sua complessità e con la dimensione escatologica della storia. I Capitoli Generali ci hanno ripresentato il carisma di Don Bosco in questa immensa orbita di rinnovata spiritualità.

È da tempo che ci stiamo convertendo un po' tutti; ma rimane sempre molto per convertirci pienamente, soprattutto nel delicato campo della preghiera. Il segreto del pregare è situato, in primo luogo, nella "persona", il cui atteggiamento di fondo è l'orazione mentale. In essa, ognuno di noi deve scoprire la sua "trappa" per la contemplazione; la Provvidenza, poi, in certi periodi speciali della vita ci assegnerà anche qualche "monastero" di vita dove ci sarà più passione che azione, come nelle malattie e nell'anzianità.

Ma perché ci sia tra noi una concreta facilitazione dell'orazione mentale salesiana, bisognerà curare in ogni Ispettorato la presenza di competenti animatori, soprattutto per ciò che riguarda gli aspetti della liturgia e delle varie pratiche comunitarie. L'Ispettore e il Direttore, in particolare, si sentano responsabili di assicurarne con tutti i mezzi un autentico rinnovamento.

Il carisma di Don Bosco brillerà, così, con il suo peculiare fascino. E tutto ciò che servirà per apprezzarne meglio l'identità e per ringiovanirne le radici profonde, potrà essere accolto con gratitudine e profitto. Invece tutto ciò che ne offuscasse il primato nei nostri cuori o che ne diminuisse l'attrattiva, dovrebbe essere da noi accuratamente evitato.

La preghiera salesiana non è difficile né complicata; è fatta per tutti: per i giovani e per il popolo; fa vedere che la vocazione alla santità non è solo per una piccola élite, né solo per "spazi monastici"; essa vive inserita nel quotidiano, nell'ordinario e nello straordinario, nell'attività e nell'infermità, in ogni stato e in ogni professione, in ogni età e in ogni situazione.

Ci sono nei Gruppi della Famiglia Salesiana an-

che modalità un po' differenti di dedizione alla preghiera; noi ci siamo rallegrati assai, per esempio, quando le Visitandine di S. Francesco di Sales hanno voluto essere, in Italia, annoverate tra i nostri Cooperatori; così come ammiriamo i disegni di Dio che fa sorgere qua e là dei gruppi dedicati con più spazio di tempo a una preghiera che vuole assicurare in tutta la Famiglia l'intensità della carità pastorale. È sorta, ad esempio, sul Colle Don Bosco ai Becchi una presenza di preghiera permanente a favore della santità dei giovani. È situata accanto alla casetta di Mamma Margherita dove ha avuto inizio il nostro carisma, proprio sul luogo che Giovanni Paolo II ha chiamato «Colle delle beatitudini giovanili» e «scuola di spiritualità». Quando pellegrini, soprattutto giovani, vi arrivano in cerca di messaggi di speranza, si associano volentieri all'adorazione e all'ascolto e comprendono che è necessario nella vita saper pregare.

In modo particolare, però, dovremmo preoccuparci di più, nelle Ispettorie, di far sorgere dei gruppi giovanili di preghiera con le caratteristiche proprie del carisma salesiano. Anzi, la nostra pastorale giovanile dovrebbe saper curare vere scuole di orazione attiva per contrastare la perdita del senso di Dio in tanta gioventù. Non avrà esito la promozione di una spiritualità giovanile che non coltivi lo spirito di preghiera.

Noi sappiamo, cari confratelli, che il carisma di Don Bosco è un prezioso dono dello Spirito e di Maria alla Chiesa. Infatti, lungo i secoli, insieme all'azione vivificante dello Spirito Santo, interviene maternamente anche Maria: per il nostro carisma ce lo assicura esplicitamente il Fondatore.

Lo Spirito e Maria ci insegnino, dunque, a pregare con quello stesso stile salesiano con cui l'han-

no fatto Don Bosco e Madre Mazzarello.

Vi scrivo queste riflessioni nel clima della solennità dell'Assunzione della B. V. Maria al cielo; è la grande Pasqua personale della Madonna, il mistero che inizia universalmente in Lei il ruolo materno di Ausiliatrice nella storia.

Quando lo Spirito attualizzò in Maria la sua capacità di essere madre, nacque in Lei Gesù, nostro Fratello e Signore, al quale il Padre poteva dire con assoluta verità: «Tu sei il mio Figlio prediletto»;<sup>59</sup> e il cuore orante di Gesù poteva rispondere: «Ecco, io vengo per fare, o Padre, la tua volontà».<sup>60</sup>

<sup>59</sup> Mc 1, 11; cf. Eb 1, 5

<sup>60</sup> Eb 10, 7

A questo atteggiamento del Cristo s'assomiglia quello di Maria nell'Annunciazione: «Ecco, sono la serva del Signore, si compia in me la Tua volontà».<sup>61</sup> Un atteggiamento orante, «filiale» e «missionario», che va dalla unione d'amore con il Padre al realismo della vita attiva nel quotidiano.

<sup>61</sup> Lc 1, 38

Chiediamo con insistenza allo Spirito del Signore, primo Autore del nostro carisma, che, per intercessione di Maria sua Sposa, ci faccia crescere costantemente in quella interiorità che porti anche noi «a congiungere spontaneamente l'orazione con la vita».<sup>62</sup>

<sup>62</sup> Cost 86

Amiamo con entusiasmo l'identità della nostra vocazione ed alimentiamola quotidianamente con l'autentico «spirito di pietà» ereditato da Don Bosco: è questa la via che ci conduce all'Amore!

Un cordiale saluto a tutti.

Con stima ed affetto nel Signore,

Don F. Viganò

## 2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE

---

### 2.1 SALESIANI E MOVIMENTI ECCLESIALI

D. Juan E. Vecchi  
*Vicario del Rettor Maggiore*

Da tempo e da diverse parti arrivano al Consiglio Generale domande riguardo ai movimenti di spiritualità esistenti oggi nella Chiesa in riferimento all'identità salesiana. Interessa soprattutto la presenza di tali movimenti negli ambienti pastorali ed educativi affidati alla nostra responsabilità e il coinvolgimento personale dei confratelli.

Il Consiglio Generale, nell'ultima sessione di giugno-agosto, ha approfondito l'argomento, dopo aver preso atto delle dimensioni che il fenomeno ha nelle diverse regioni della Congregazione. Le conclusioni a cui è arrivato possono servire alle Ispettorie e alle comunità locali per un opportuno discernimento.

#### 1. Una valutazione positiva

La «Christifideles Laici» rileva la ricchezza odierna delle aggregazioni e movimenti ecclesiali e ravvisa in essa la «versatilità delle risorse che lo Spirito alimenta nel tessuto ecclesiale... la capacità di iniziativa e la generosità del nostro laicato» (n. 29).

Riconosce altresì che l'aggregarsi dei fedeli per motivi spirituali e apostolici, sebbene ubbidisca a molteplici motivi culturali e sociologici, ha però una ragione più profonda: il fatto che la Chiesa è comunione e che questa si esprime in molteplice forma per costruire una unità che non sta soltanto all'inizio della Chiesa ma nel suo compimento (cf. ib.).

Si diffonde poi nell'espone i criteri per discernere la validità dei movimenti ecclesiali, e il servizio che i pastori sono chiamati a prestare alla comunione sia riguardo ai rapporti di stima, cordialità e collaborazione tra le varie forme aggregative, sia riguardo a «un fecondo e ordinato contributo all'edificazione della casa comune» (n. 31), che è la Chiesa visibile in un luogo concreto.

I movimenti e le aggregazioni non soltanto offrono un'esperienza comunitaria, ma propongono anche uno stile di presenza cristiana nel mondo e ispirano una forma di azione apostolica collegata ad una tipica spiritualità che accentua determinati aspetti a volte in forma vistosa: la preghiera spontanea e condivisa, l'espressione dell'amore vicendevole, la militanza sociale o culturale. Tali spiritualità si diffondono anche attraverso eventi ecclesiali e letteratura di fiancheggiamento e diventano proposta perché rispondono a bisogni sentiti nel mondo odierno.

Il fenomeno merita anche da parte nostra attenzione e valutazione positiva. Non ci sono dunque riserve di sorta sul merito. Pure noi, salesiani, e le altre Congregazioni veniamo inclusi in questa corrente di comunione secondo quanto asserisce il documento citato: «... nella storia della Chiesa l'aggregarsi dei fedeli ha rappresentato una linea costante, come testimoniano sino ad oggi le varie confraternite, i terzi ordini e i diversi sodalizi. Esso ha però ricevuto uno speciale impulso nei tempi moderni che hanno visto il nascere e il diffondersi di molteplici forme aggregative: associazioni, gruppi, comunità, movimenti» (n. 29).

In questo interscambio di doni ecclesiali noi siamo chiamati a dare il contributo della nostra spiritualità e del nostro stile pastorale.

## **2. La presenza dei movimenti negli ambienti educativi e pastorali salesiani**

Gli ambienti pastorali ed educativi di cui portiamo la responsabilità sono il luogo dove più sovente veniamo a contatto con i diversi movimenti e associazioni di Chiesa. Questi infatti si diffondono nelle parrocchie per la capacità propositiva dei loro membri o per

raccomandazioni della Gerarchia locale. Li avvertiamo pure la molteplicità delle aggregazioni e le differenze che esistono tra i loro orientamenti spirituali e tra le loro modalità di azione.

*La parrocchia* riunisce ed esprime tutto il Popolo di Dio che vive in un luogo. Dev'essere attenta alle varie espressioni della comunione ecclesiale. Perciò viene spesso presentata come «una comunione di comunità». I movimenti contribuiscono a darle vivacità comunitaria e capacità di intervento nel territorio.

In quanto «salesiana» la parrocchia immette nella Chiesa particolare quei doni e quelle sensibilità che sono caratteristici di un carisma.

Da questa duplice considerazione sgorgano alcuni criteri riguardo alla presenza e partecipazione delle aggregazioni ecclesiali nelle nostre parrocchie.

I primi che devono essere da noi presi in considerazione sono i criteri che offre la ChL al n. 30. Servono non soltanto per un discernimento iniziale di accettazione, ma anche, in seguito, per moderare tendenze, equilibrare tratti e correggere eventuali squilibri mediante un'opera di governo pastorale.

Ne segue una seconda indicazione. Non è pensabile che tutta la dinamica della parrocchia sia imperniata attorno ad un solo movimento. Nessuno di essi infatti rappresenta la totalità del popolo di Dio né è stato chiamato a reggerlo. La pluralità di espressioni, il proposito di comunione visibile, il servizio alla comunità a partire dalle sue richieste e dai suoi bisogni, e il senso della propria relatività dovrebbero invece costituire convinzioni condivise e principi per l'orientamento pastorale.

L'accompagnamento spirituale va assicurato a tutte le aggregazioni nella misura in cui esse lo richiedano, o coloro che sono responsabili della cura pastorale della parrocchia ne avvertano la necessità. Questo servizio sacerdotale rivolto a tutti richiede conoscenza e simpatia e si addice di più ai pastori che non l'appartenenza esclusiva e piena ad un solo movimento o aggregazione che va decisamente sconsigliata.

Sembra inoltre necessario che chi favorisce l'inserimento e lo sviluppo di un movimento in un ambiente parrocchiale salesiano

non proceda per sola preferenza personale ma abbia di mira il progetto pastorale. Le parrocchie vengono affidate alla Congregazione che avvicenda le persone e si fa garante della continuità sostanziale della sua identità. Una convergenza di massima su orientamenti e scelte a livello ispettoriale è non soltanto raccomandabile ma indispensabile. Infatti le situazioni di disagio e di conflittualità sorgono là dove si decide in base a scelte individuali, mentre l'articolo 44 delle Costituzioni coinvolge nel discernimento delle linee pastorali tutta la comunità guidata del Superiore.

Al di sopra e alla base di queste indicazioni particolari ci dev'essere l'impegno di servire la comunità parrocchiale e la Chiesa particolare, mettendo in atto tutte le ricchezze del carisma salesiano. Ciò troverà la sua espressione – secondo la fisionomia propria della parrocchia – nell'orientamento spirituale di tutte le aggregazioni e, in modo speciale, nella costituzione e animazione delle associazioni che hanno come riferimento lo spirito salesiano. Non è concepibile una parrocchia salesiana che nella scelta delle aggregazioni escluda, posponga o trascuri la vitalità di quelle che esprimono le sue stesse ricchezze.

Il panorama si presenta un po' diverso nei *programmi educativi destinati principalmente ai giovani*. C'è maggiore omogeneità nell'ambiente, le aggregazioni convergono di più su finalità comuni, si coordina meglio la loro disponibilità a collaborare in un progetto comune. Alcune sono aperte al contributo pedagogico salesiano e posseggono una carica educativa, spirituale e apostolica che qualifica l'ambiente. Altre invece chiedono soltanto uno spazio materiale per svolgere le proprie attività e il proprio programma a volte ridotto ad un'unica dimensione.

Qualche linea di valutazione va dunque ricercata senza pretesa di esaurire un fenomeno assai complesso. È necessario che le finalità, lo stile e il programma delle aggregazioni giovanili, anche nostre, siano compatibili e convergenti con quelli proclamati e perseguiti dai rispettivi centri giovanili. Ciò riguarda gli obiettivi, i livelli di selettività, l'integrazione tra evangelizzazione e promozione umana, il giusto equilibrio tra formazione e impegno, l'intenzione educativa e tante altre.

Poiché si opera in una comunità giovanile, ai diversi movimenti va chiesto che manifestino l'appartenenza ad essa prendendo responsabilità nell'animazione e partecipando attivamente alla programmazione comune. Sono quindi meno consentanei, anche se non necessariamente da escludere, quei gruppi che intendono fare vita a sé, giustapposti alla comunità dell'oratorio, centro giovanile o comunità scolastica.

L'accompagnamento formativo a tutti i gruppi secondo le proprie modalità ed esigenze va preso come impegno irrinunciabile dai salesiani e animatori. Ciò offrirà la possibilità di permeare di spirito salesiano i programmi particolari, pur nel rispetto delle rispettive originalità.

### **3. Il coinvolgimento e l'appartenenza dei confratelli ai movimenti ecclesiali**

La conoscenza e l'assistenza ai movimenti porta spesso a coinvolgersi più profondamente in essi e, a volte, anche a professarvi quasi un'appartenenza e ad assumere la loro spiritualità.

Ciò merita un commento a cui va premessa un'osservazione tanto ovvia quanto indispensabile: i movimenti sono molti; e sono pure diversi i loro propositi, le loro esigenze e le loro proposte. Varie sono anche le forme di coinvolgimento e le ragioni che muovono i confratelli ad aderirvi. Risulta impraticabile sia la casistica che le generalizzazioni.

Al contrario non è inutile né impossibile uno sforzo di discernimento. Infatti come certi segni servono a giudicare la validità ecclesiale o meno dei gruppi e movimenti, così anche alcuni sintomi rivelano la coerenza o disarmonia della partecipazione ai movimenti con una professione religiosa che comporta già un'appartenenza, una spiritualità e uno stile apostolico.

La conoscenza delle associazioni e movimenti che operano nella propria Chiesa è certamente indispensabile per una comunità di pastori ed è pure vantaggioso uno scambio vitale di sensibilità ed esperienze con essi. Non sono l'incontro e l'interscambio che vanno

temuti. L'identità non è difesa e separazione, ma capacità di confronto e assimilazione secondo la propria originalità.

Una situazione diversa è rappresentata da quei confratelli che come servizio pastorale, anche fuori dalle nostre strutture, assumono l'assistenza spirituale di qualche movimento o associazione. Ciò comporta naturalmente di sintonizzare con essi e di prendere parte ai loro momenti significativi. Anche in questo non si rilevano inconvenienti quando l'impegno è stato assunto d'accordo col direttore in consonanza con il progetto della comunità, e quando la spiritualità e lo stile pastorale salesiano continuano ad ispirare la vita del confratello.

Ci può essere però una terza situazione: confratelli che, alla ricerca di una maggiore intensità spirituale o per scelta apostolica, si coinvolgono interamente in un movimento con forme di partecipazione che si sovrappongono e sovrastano le esigenze della vocazione salesiana.

Alle possibili cause di questo fenomeno si riferisce già il Rettor Maggiore nella sua lettera e ne individua il rimedio fondamentale in una ripresa della spiritualità salesiana. Il suo approfondimento personale e comunitario e il riflesso sull'impostazione pastorale dell'opera sono la condizione perché l'apertura massima e l'interscambio di doni spirituali con altri movimenti diventino vantaggiosi per noi e per loro.

Proprio a commento di questa linea fondamentale vengono opportune alcune indicazioni.

Dai superiori di comunità e dagli animatori salesiani di ambienti pastorali si richiede soprattutto un servizio alla comunione e alla identità. Ciò comporta competenza dottrinale e sforzo di animazione. Per questo compito i Regolamenti chiedono loro dedizione totale (cf. Reg. 172). Non è quindi indicato che assumano appartenenze stabili a movimenti o incoraggino nei confratelli tale scelta. Curino piuttosto altri aspetti indicati nei criteri precedenti: lo spirito ecclesiale di tutti i movimenti, l'accompagnamento pastorale, il contributo salesiano.

Un'attenzione particolare va rivolta ai confratelli in fase di formazione iniziale. Essi vivono una tappa in cui la spiritualità salesia-

na non è un obiettivo settoriale, ma deve impregnare il vissuto quotidiano, ispirare la prassi pastorale e plasmare anche la visione di non poche realtà umane ed ecclesiali. Devono dunque viverla nel modo più completo e sereno possibile e acquisirne anche l'impostazione dottrinale. Se contatti occasionali possono essere vantaggiosi, la partecipazione sistematica, il coinvolgimento e meno ancora l'appartenenza non appaiono convenienti.

Da ultimo, poiché le situazioni si presentano così varie, conviene che, dove il fenomeno dei movimenti di spiritualità e le aggregazioni ecclesiali incidono sulla vita della comunità e sul lavoro pastorale, i confratelli facciano un discernimento per darsi linee di intervento coerenti con la loro vocazione di educatori-pastori salesiani.

## 2.2 LA FORMAZIONE DEL SALESIANO EDUCATORE PASTORE: RIFLESSI DEL CG23 SULLA FORMAZIONE INIZIALE

D. Giuseppe NICOLUSSI e D. Luc VAN LOOY  
*Consiglieri per la Formazione e per la Pastorale Giovanile*

La Congregazione ha assunto come impegno prioritario per il sessennio 1990-1996 «la formazione e qualificazione continua dei confratelli» (CG23, 221). La considera un'esigenza della missione e una condizione indispensabile per rispondere alla sfida di educare i giovani alla fede nel contesto della nuova evangelizzazione.

Il CG23 parlando di formazione e qualificazione indica alcuni obiettivi concreti: il rinnovamento spirituale, la qualificazione pastorale, la competenza educativa e professionale; più in concreto, la preparazione dei confratelli ai compiti di educatori alla fede, di animatori delle comunità pastorali e di formatori dei laici (cf. CG23, 223).

Questo impegno, che la Congregazione assume con priorità, riguarda tutti i confratelli, ma vale a maggior ragione per i confratelli in formazione iniziale; non solo perché essa deve essere vista nella prospettiva della formazione permanente e ne costituisce in certo qual modo l'impostazione di base, ma perché è compito proprio della formazione iniziale preparare il salesiano educatore pastore. In questo senso, anche se il CG23 non ha fatto riferimenti espliciti alla formazione iniziale, tutto quanto esso dice la riguarda essenzialmente.

Ricordiamo alcune insistenze capitolarì, come stimolo per verificare il contributo che devono dare la preparazione intellettuale e l'inserimento nel lavoro educativo pastorale alla formazione del salesiano educatore pastore.

## 1. Alcune insistenze del CG23.

Il CG23 unisce formazione e qualificazione, definendo l'interiorità apostolica come «carità pastorale e capacità pedagogica insieme» (CG23, 221). La formazione del salesiano educatore pastore tende a integrare in lui la qualità educativa pastorale con la profondità spirituale, interessando contemporaneamente l'aspetto umano, professionale, cristiano e salesiano. È un processo che dura tutta la vita e si compie mediante l'approfondimento teorico e attraverso l'esperienza vissuta e riflettuta.

Il CG23, esplicitando questo impegno, chiede che il salesiano si formi come «educatore alla fede, animatore delle comunità pastorali e formatore di laici» (CG23, 223). Vogliamo ora evidenziare tre esigenze che questo compito comporta:

a. *Qualità professionale* nel campo educativo e in quello dell'evangelizzazione.

L'impegno prioritario proposto dal Capitolo per questo sessennio include esplicitamente «la qualificazione continua dei confratelli» (CG23, 221).

Guidare l'insieme del processo educativo verso il modello di «uomo nuovo in Cristo» è un compito che non può essere lasciato solo alla buona volontà, all'incidenza di interventi sporadici e meno ancora all'improvvisazione (cf. CG23, 220). Capacità professionale e vita religiosa devono concorrere a qualificare il salesiano nel compito di educare alla fede. Non è sufficiente assimilare conoscenze frammentarie; è necessario possedere un quadro teorico, maturato con serietà scientifica e frutto di un sapere organico dalle molte dimensioni unificate, che favorisce nel salesiano una mentalità pedagogica e pastorale (cf. FSDB, 230).

La qualificazione del salesiano non si limita a questa formazione di base, poiché non si tratta solo di mantenere il livello raggiunto, ma continua nello sforzo permanente per far progredire con creatività la qualità dell'intervento professionale-educativo nei diversi contesti (cf. FSDB, 231).

b. *Capacità di collaborare* in un progetto comune di pastorale organica.

La prassi pastorale salesiana si esprime nell'azione di una comunità che, di fronte alla molteplicità degli stimoli e dei compiti, opera secondo un approccio organico e unitario (cf. CG23, 240), elabora e promuove un progetto educativo pastorale realizzato in corresponsabilità e costantemente verificato e perfezionato (cf. CG23, 89-90). Una tale prassi esige chiarezza di concetti, conoscenza del contesto, capacità di proposta, flessibilità e creatività nel processo di realizzazione. Richiede al salesiano una mentalità progettuale e la capacità di agire in corresponsabilità.

c. *Capacità di animazione.*

«Costruire la comunità educativa pastorale significa riuscire a coinvolgere direttamente tutti i membri e a renderli corresponsabili dell'esperienza educativa e della formazione cristiana» (CG23, 232). Il salesiano invita alla collaborazione i laici e in particolare i giovani, sviluppa uno stile di partecipazione e crea un clima di corresponsabilità.

Per giungere a questa esperienza di comunione operativa bisogna intraprendere un serio cammino di formazione che promuova «la professionalità, la capacità educativa e la testimonianza in ordine all'educazione alla fede» (CG23, 237). Spetta al salesiano proporre tale cammino. A questo scopo è indispensabile la preparazione di salesiani aperti alla collaborazione, validi animatori di esperienze di formazione. Ci vorranno anche confratelli esperti nelle varie scienze, che possano accompagnare con competenza i laici corresponsabili.

La capacità di animazione trova un campo esigente e allo stesso tempo privilegiato nell'esperienza dei gruppi e dei movimenti: farli nascere e seguirli nel loro sviluppo, cogliere l'opportunità di accompagnamento personale e comunitario che essi offrono, valorizzare la sensibilità vocazionale che risvegliano, aprirli e impegnarli nei valori caratteristici della spiritualità giovanile salesiana, non sono servizi che si possano prestare senza preparazione e competenza.

Le insistenze capitolari ora ricordate fanno parte dell'impegno prioritario per la formazione e qualificazione continua dei confratelli, e devono essere tenute presenti nell'elaborazione del piano organico ispettoriale di formazione permanente (cf. CG23, 223).

Quale risposta può dare la formazione iniziale a questa deliberazione capitolare? È opportuno riprendere alcune considerazioni sulla formazione pastorale durante la formazione iniziale e indicare alcuni punti per una verifica. Una valutazione più completa della prassi formativa nelle Ispettorie e nelle comunità locali può prendere come punto di riferimento la Ratio FSDB e i direttori ispettoriali.

## 2. La "formazione pastorale" durante la formazione iniziale: alcuni richiami fondamentali.

*Tutta la formazione salesiana ha una prospettiva pastorale*, poiché il suo orientamento specifico è determinato dalla natura religiosa apostolica della vocazione salesiana (cf. Cost. 97).

In particolare, la *formazione iniziale* tende a preparare il salesiano «educatore pastore dei giovani nella forma laicale o sacerdotale che gli è propria» (Cost. 98) e a far maturare in lui un atteggiamento di formazione permanente che gli permetta di «rispondere alle esigenze sempre nuove della condizione giovanile e popolare» (Cost. 118).

Nell'esperienza formativa si armonizzano in unità vitale *quattro elementi*: la maturazione umana, la preparazione intellettuale, l'approfondimento della vita consacrata e l'inserimento nel lavoro educativo-pastorale (cf. Cost. 102). Tutti e quattro sono indispensabili per la formazione pastorale, per sviluppare la carità, il senso e le capacità pastorali (cf. FSDB, 74-78). Non si può quindi ridurre la formazione pastorale alle esperienze pastorali o identificare la formazione apostolica con le attività direttamente apostoliche.

Durante il processo formativo l'*accentuazione* di questi aspetti è diversa secondo il carattere specifico di ciascuna fase. È anche diverso l'equilibrio o il dosaggio di essi, pur salvaguardando l'unità e la continuità dell'esperienza. I vari periodi di formazione comporta-

no infatti ritmi diversi di distacco e di presenza (cf. FSDB, 162. 167. 171. 288. 289). Nell'immediato postnoviziato, per esempio, si accennerà la preparazione intellettuale e nel tirocinio l'inserimento nel lavoro apostolico (cf. CG21, 262). Fare del postnoviziato un tirocinio o del tirocinio un periodo caratterizzato dall'impegno per la preparazione intellettuale, traviserebbe il senso formativo di entrambe le fasi.

La *formazione intellettuale e l'inserimento nel lavoro educativo pastorale*, come aspetti determinanti della formazione pastorale, meritano una particolare riflessione.

In questi due ambiti, formazione intellettuale ed «esperienze pastorali», *la realtà che si riscontra* nelle Ispettorie è per tanti motivi diversa.

Da un lato è aumentato lo sforzo per dare maggior qualità alla *preparazione intellettuale* e per impostare gli studi secondo le esigenze della vocazione salesiana: si sono elaborati programmi, si sono strutturati curricula, spesso riconosciuti anche a livello civile, si cura la formazione di una robusta mentalità pastorale e pedagogica, ci si preoccupa di maturare una disposizione allo studio e alla riflessione, che non cessi con il finire del «periodo degli studi», ma continui come componente dell'atteggiamento di formazione e qualificazione continua.

In altre situazioni lo scadimento della qualità degli studi a livello generale, l'esiguo numero di vocazioni e di formatori preparati in questo campo, l'assenza di centri studi salesiani qualificati o di qualcuno che si preoccupi di una programmazione adeguata, la frequenza di centri studi poco rispondenti alle nostre richieste specifiche, ed altri fattori... possono portare a un indebolimento della formazione intellettuale e quindi della formazione pastorale e costituiscono sfide da affrontare con urgenza.

Il Rettor Maggiore, nella sua relazione al CG23, si è riferito più volte alla necessità di una preparazione specifica e al bisogno di professionalità educativa per rispondere agli impegni della missione. Pur riconoscendo gli sforzi fatti e il cammino percorso, egli fa presente che «i nuovi soggetti e i nuovi spazi di educazione, le nuove modalità di animazione e gestione richiedono preparazione specifi-

ca del personale». E constata che «la formazione iniziale in alcuni centri di studio non qualifica per i compiti educativi e le specializzazioni posteriori si determinano in base ad altre urgenze» (RRM CG23, n. 181. 288).

Anche per quel che si riferisce al «graduale inserimento nel lavoro educativo e pastorale» (Cost. 102) o alle «esperienze pastorali», si nota in molte Ispettorie una preoccupazione concreta per assicurare le condizioni formative: la scelta del campo (comunità, opera, tipo di impegno), la diversificazione e gradualità, la programmazione, l'accompagnamento e la revisione, l'equilibrio con le altre dimensioni dell'esperienza formativa, ecc.

Così scrive il Rettor Maggiore nella citata relazione: «Sono migliorate le esercitazioni pastorali intese come "area di esperienza formativa": in molti casi sono scelte, programmate, vissute e verificate» (RRM CG23, n. 166). Non mancano certo situazioni in cui si richiede maggior attenzione per non indebolire la dimensione formativa di queste esperienze (cf. RRM CG23, n. 273).

## 2.1 *Formazione intellettuale e formazione pastorale.*

Il testo della deliberazione capitolare parla esplicitamente di «qualificazione pastorale, competenza educativa e professionale, formazione professionale, capacità pedagogica, aggiornamento delle competenze...» (cf. CG23, 220-223). Queste espressioni, che non si riferiscono esclusivamente alla formazione o preparazione intellettuale, certamente la includono in forma diretta e sono in sintonia con quanto afferma la FSDB: «la convinzione di Don Bosco, un tempo, e della Congregazione, oggi, è che una *seria preparazione intellettuale* aiuta in modo insostituibile a vivere senza riduzioni e con efficacia l'indole propria della vocazione salesiana e la sua missione» (FSDB, 210). E ancora: «La Congregazione riconosce che gli studi sono uno strumento insostituibile per la formazione dei confratelli chiamati a diventare pastori educatori dei giovani» (FSDB, 204).

La *missione* salesiana esige ed allo stesso tempo *orienta e caratterizza una solida formazione intellettuale*. Lo affermano espli-

citamente i Regolamenti generali: «La missione salesiana orienta e caratterizza in modo proprio e originale la formazione intellettuale dei soci a tutti i livelli» (Reg. 82). Il che suppone un'indispensabile *programmazione unitaria* (cf. FSDB, 211) e un «ordinamento degli studi che armonizzi le esigenze della serietà scientifica con quelle della dimensione religiosa apostolica del nostro progetto di vita» (Reg. 82).

L'orientamento richiesto dalla missione salesiana incide anche sulla scelta di certi *contenuti*, fatta in tal modo che «siano coltivati con particolare impegno gli studi e le discipline che trattano dell'educazione, della pastorale della gioventù, della catechesi e della comunicazione sociale» (Ib.; cf. FSDB, 36-43).

L'impostazione caratteristica della formazione intellettuale salesiana trova un'*espressione tipica* nell'immediato postnoviziato dove «l'approfondimento della vita di fede e dello spirito di Don Bosco e un'adeguata preparazione filosofica, pedagogica e catechistica in dialogo con la cultura orientano il giovane confratello a integrare progressivamente fede, cultura e vita» (Cost 114; cf. FSDB, 269. 340).

## 2.2 «Esperienze pastorali» e formazione pastorale.

Nella formazione dell'educatore pastore salesiano la prassi educativa ha un posto centrale e il «graduato inserimento nel lavoro educativo pastorale» (Cost 102) è *uno degli elementi costitutivi*. Per questo durante tutto l'arco formativo si deve dare importanza alle attività pastorali della missione (cf. Cost. 115). La tradizione salesiana ha sottolineato sempre in forma caratteristica questa linea formativa, che ha avuto la sua espressione tipica nel tirocinio (cf. ib).

La FSDB si sofferma attentamente su questo punto e, tra l'altro:

- mette in evidenza il rapporto tra carità pastorale, senso pastorale e capacità pastorale (cf. FSDB; 74-78);
- sottolinea l'importanza di iniziare alla metodologia dell'azione apostolica (cf. FSDB, 230. 235) e di formare una mentalità pasto-

- rale e pedagogica aperta e critica (cf. FSDB, 234-236);
- spiega l'incidenza formativa di un processo che favorisca rapporti e attività vissuti nell'interazione di teoria e prassi con impegni graduali, secondo un dosaggio equilibrato, opportunamente programmati accompagnati e valutati, che portino all'esperienza di una «prassi sapiente e credente» (cf. FSDB, 166-171).

Quanto alle «esperienze pastorali» la FSDB esplicita criteri, condizioni e modalità concrete (cf. FSDB, 200-203) e dà indicazioni specifiche per ogni tappa: preparazione al noviziato (cf. FSDB, 310), noviziato (cf. FSDB, 322-323. 382), postnoviziato (cf. FSDB. 336-337), tirocinio (cf. FSDB, 352-358. 415), formazione specifica (cf. FSDB cap. 9).

Queste indicazioni, inserite nella visione organica del processo formativo e riferite concretamente ad ogni tappa, tendono ad assicurare le condizioni per la qualificazione del pastore educatore salesiano e per la sua competenza professionale, e contribuiscono a superare la superficialità e il genericismo nella realizzazione della missione.

La Congregazione ha evidenziato l'importanza delle «esperienze pastorali» specificandone, nell'art. 86 dei Regolamenti generali:

- lo scopo: favorire «lo sviluppo dello spirito apostolico e delle capacità educative pastorali del salesiano in formazione»;
- i criteri e le condizioni per la validità formativa:
  - «siano differenziate e graduate tenendo conto della maturazione personale e religiosa del confratello e la fase formativa in cui si trova»;
  - «si attuino in attività proprie della nostra missione»;
  - siano opportunamente programmate, accompagnate e valutate dalla comunità.

### 3. Suggerimenti per una verifica

Il documento del CG23 e in particolare la prima deliberazione offre l'occasione per la verifica di alcuni aspetti importanti della formazione iniziale.

Questa verifica può essere fatta a diversi livelli: dal Consiglio ispettoriale, dalla Commissione ispettoriale per la formazione e quella per la pastorale giovanile in forma congiunta, dai formatori e docenti, dalle singole comunità della formazione iniziale, dai direttori e dalle comunità con tirocinanti, ecc.

La lettura degli orientamenti e della normativa della FSDB, a cui ci si riferisce nelle pagine precedenti, e del direttorio ispettoriale può costituire un punto di partenza ampio e concreto.

Dai Regolamenti generali e dalla FSDB sono state ricavate le domande che si propongono come stimolo per un inizio di verifica.

— In che forma la missione salesiana «orienta e caratterizza in modo proprio e originale la formazione intellettuale»: impostazione, programmazione, contenuti, ecc. (Reg. 82; cf. FSDB, 36. 43. 205)?

Se si frequentano centri studi salesiani: come avvengono questo «orientamento» e questa «caratterizzazione»?

Se il centro studi frequentato non è salesiano: come si assicura l'integrazione o complementazione specifica (cf. FSDB, 279-284.347)?

— Che posto occupano le discipline che trattano dell'educazione, della pastorale della gioventù, della catechesi e della comunicazione (cf. Reg 82) e «i contenuti della salesianità» (storia, spiritualità, prassi pastorale..) (cf. FSDB, 233; Reg 85)?

— Che rapporto esiste tra la preparazione intellettuale dei confratelli e gli impegni pastorali dell'Ispettorato?

— Vi è un piano di qualificazione e di specializzazione del personale (cf. FSDB, 481-487)? In base a quali criteri?

— Le «esperienze pastorali» che si realizzano lungo il processo formativo rispondono a un programma? Sono «differenziate e graduate tenendo conto della maturazione personale e religiosa del confratello e della fase formativa in cui si trova» (Reg. 86)?

— Il modo in cui si programmano e si svolgono le «esperienze pastorali» corrisponde ai criteri e alle indicazioni della Congregazione:

- capacità ed esperienze che permettono di esprimere il senso pastorale (cf. FSDB, 78);
  - momenti e condizioni che rendono possibile l'interazione di teoria e prassi (cf. FSDB, 166-171);
  - criteri e condizioni per la qualità formativa delle esperienze pastorali (cf. FSDB, 200-203)?
- Come si integrano azione e riflessione nei vari momenti dell'esperienza formativa?
- In che modo si tende a raggiungere gli obiettivi formativi del tirocinio?
- Come si fa crescere l'atteggiamento di collaborazione con i laici e la capacità di animazione?
- La comunità come programma, accompagna e valuta periodicamente le «esperienze pastorali» (cf. Reg. 86)?

## 2.3 COMUNICAZIONE SOCIALE: LA DELIBERAZIONE N. 6 DEL CAPITOLO GENERALE 23

D. Antonio MARTINELLI

*Consigliere per la Famiglia Salesiana e la Comunicazione sociale*

### Premessa

«*Il cammino di fede dei giovani richiede dalla comunità una nuova forma di comunicazione*»: così è enunciata la deliberazione capitolare, CG23, 254.

La cronaca del Capitolo Generale 23 riporta la volontà manifesta dei partecipanti di trattare il tema della comunicazione nel contesto dell'«educare i giovani alla fede».

Non era stata contemplata nei lavori precapitolari una riflessione in merito. Sembrò opportuno al CG23 non dimenticare un aspetto così significativo nella cultura contemporanea.

Nacquero i pochi paragrafi dei nn. 254-260 degli Atti del CG.

La semplice storia dei fatti è in qualche modo indicativa della storia concreta delle comunità salesiane di fronte alla comunicazione sociale: c'è bisogno di una decisione «supplementare» e di uno stimolo ulteriore perché si collochino efficacemente in un cammino che il mondo di oggi percorre a ritmo molto veloce.

Una rilettura un po' attenta delle poche pagine del CG aiuterà a realizzare più compiutamente la nostra missione educativa ed evangelizzatrice.

Ciò che segue va considerato come un «primo sussidio» all'approfondimento degli Atti del CG23. È un sussidio destinato, primariamente, alle comunità perché riscoprano il loro impegno di educazione alla fede attraverso la comunicazione sociale; e, poi, ai re-

sponsabili operatori nella comunicazione a livello ispettoriale e a livello di casa, perché verifichino il servizio effettivo che stanno rendendo.

### **La comunicazione e la prospettiva dell'educare i giovani alla fede**

Le rapide considerazioni del testo capitolare attorno alla comunicazione vanno collegate con tutto il lavoro precedente. Staccare il tema "comunicazione" dall'approfondimento "educare i giovani alla fede" è impoverire contenuti e prospettive, riflessioni e orientamenti pratici. È rimanere un po'... delusi... della trattazione di una realtà così vasta ed ampia qual è la comunicazione sociale oggi nel nostro mondo.

Ci sono nel testo capitolare, all'interno delle tre fondamentali parti di cui si compone, "*dati culturali*" e "*dati educativi problematici*" che richiamano l'urgenza della comunicazione.

Questa, in definitiva, ha bisogno di trovare una "forma nuova" (cf. CG23, 254) per rispondere alle urgenze attuali.

Evidenziamo i collegamenti offerti dagli Atti capitolari.

I "*dati culturali*" sembrano sottolineare come la società continua ad esistere non solo *per mezzo* della comunicazione, ma che esiste e vive *nella* comunicazione.

I giovani non sono al di fuori della sunnominata esigenza. Anzi:

- c'è tra i giovani una ricerca di comunicazione interpersonale molto più intensa, in vista di «superare l'isolamento e stabilire un confronto» (CG23, 51);
- i giovani percepiscono come e quanto la maturità della loro persona è legata alla comunicazione. In maniera positiva, per l'aiuto che offre, e in forma negativa per i condizionamenti che crea (cf. CG23, 63. 125. 183);
- infine, molti aspetti della vita credente a livello giovanile, personale e comunitaria, sono legati ad esperienze relazionali e comunicative (cf. CG23, 143-145).

Si aprono, indubbiamente, nuovi impegni qualitativi per la comunità salesiana, oltre che nuove prospettive di lavoro a partire dal-

l'ambito della comunicazione.

In questa linea indico un'immediata e pratica applicazione del necessario collegamento tra comunicazione ed educazione alla fede. Le precisazioni date sulla prima deliberazione capitolare, in un precedente numero degli Atti del Consiglio, circa la formazione permanente e la giornata comunitaria settimanale, vanno lette e organizzate non dimenticando le esigenze e i problemi della comunicazione oggi nel contesto della evangelizzazione e dell'educazione alla fede.

I "dati educativi problematici" emersi nel dibattito capitolare stimolano la carità pastorale del salesiano, che vive come primario l'impegno di educare i giovani alla fede. Nuove «tendenze culturali, mode, modalità di vita si diffondono simultaneamente un po' dovunque» (CG23, 17) per effetto di una comunicazione più rapida. Una locomozione più veloce pone a contatto persone geograficamente lontane e sconosciute.

Un trasferimento di notizie in tempo reale pone singoli, gruppi e istituzioni di fronte ad avvenimenti che urgono risposte e decisioni. Una continua *interferenza culturale* tra mondi distanti pone in rilievo la necessità di capacità critica, di confronto ideale e pratico sul terreno della vita quotidiana di un educatore.

Educare oggi ed educare alla fede richiede qualificazione nuova circa le relazioni interpersonali e la comunicazione in gruppo. Ogni azione educativa può essere, infatti, considerata una comunicazione mediata da simboli.

Siamo chiamati in causa come "comunicatori" perché siamo educatori.

Dove viene meno questa "nuova" comunicazione si notano immediatamente le sfide del mondo giovanile:

— *la lontananza:*

«I giovani lontani sono numerosi e sono una forte sfida alla comunità salesiana, che avverte di essere più volte lontana da essi, per mentalità e mancanza di comunicazione» (CG23, 77);

— *l'irrelevanza della fede:*

I giovani «tendono a vivere la loro fede "in privato", senza agganciarla con la vita reale che la rifiuta. Queste situazioni di isolamento, di privatizzazione e di estraneità si vivono e si incontra-

no seminate dovunque, specialmente dai mezzi della comunicazione sociale» (CG23, 84).

La comunità salesiana si sente "missionaria dei giovani", ma avverte nello stesso tempo la difficile opera di *comunicare*, in maniera efficace, la ricchezza della fede. L'organizzazione della comunità, così come viene richiesta dal CG attraverso le prime cinque deliberazioni, troverà una concreta espressione nella ricerca di una "nuova comunicazione".

### **L'aspetto di "globalità" della nuova forma di comunicazione**

I pochi paragrafi degli Atti del CG sono significativi per l'orizzonte in cui si muovono.

Non si preoccupano di una definizione tecnica di comunicazione, così com'è possibile ricavare dalle teorie dell'informazione, nei manuali specialistici sui mezzi della comunicazione o nelle scienze linguistiche.

Guardano all'aspetto "*globale*" della comunicazione. Questa è considerata, perciò, come una "relazione": interpersonale e istituzionale, cioè tra persone e tra istituzioni.

«Essa non dà solo informazioni, ma comunica idee, crea facilmente consensi e propone modelli di vita e di comportamento» (CG23, 254).

L'aspetto di "globalità" richiamato orienta la presenza e l'azione del salesiano singolo e della comunità. Tenerne conto è rendersi atti ad andare incontro ai nuovi bisogni giovanili.

La "globalità" ha i suoi riflessi negli "*ambienti*" in cui opera il salesiano, e investe le dimensioni educativa, culturale, religiosa e spirituale del suo intervento, perché la comunicazione «tocca tutti gli ambiti della vita sociale e tutte le dimensioni della vita personale» (CG23, 254).

La comunità deve imparare a crescere nella capacità comunicativa perché possa utilizzare un «linguaggio adatto ai giovani e al popolo, specialmente nella liturgia e nella catechesi» (CG23, 258).

È una sfida al salesiano educatore. Dovrà imparare linguaggi molte-

plici e dovrà utilizzare in maniera più adeguata i mezzi della comunicazione.

Don Bosco «si impegnò in imprese apostoliche originali per diffondere e sostenere la fede del popolo» (CG23, 256).

La “globalità” indica una *meta per il “salesiano operatore di pastorale”*.

Un’immagine guida la riflessione del CG23: Emmaus. La carità del Buon Pastore sulla via di Emmaus è il modello del “comunicatore” salesiano. «Ripetiamo i suoi atteggiamenti: prendiamo l’iniziativa dell’incontro e ci mettiamo accanto ai giovani; con loro percorriamo la strada ascoltando, condividendo le loro ansie ed aspirazioni; a loro spieghiamo con pazienza il messaggio esigente del Vangelo; e con loro ci fermiamo, per ripetere il gesto di spezzare il pane e suscitare in essi l’ardore della fede che li trasforma in testimoni ed annunciatori credibili» (CG23, 93).

Ne va di mezzo lo spirito salesiano, che pone al centro la carità del Buon Pastore. Trascurare la comunicazione “nuova” in tutte le sue possibilità (verbale, culturale, simbolica, gestuale, corporale: cf. CG23, 255) è rinunciare all’efficacia educativa, è perdere un’occasione di educazione alla fede.

### **Alcuni contenuti della nuova forma di comunicazione**

La “globalità” della comunicazione ha oggi alcuni “*campi di riprova*”. Il CG23 ne approfondisce tre che rappresentano anche alcuni “obiettivi” ed esprimono alcuni “contenuti” in cui far riuscire la comunicazione: la libertà interiore, la relazione interpersonale, la solidarietà sociale.

«L’incidenza della fede sulla vita, o la sua irrilevanza pratica, si manifesta oggi in alcuni aspetti dell’esistenza individuale e della cultura, che diventano perciò suo banco di prova» (CG23, 181). In essi è coinvolta abitualmente la comunicazione.

Il primo: *la formazione della coscienza* (CG23, 182-191).

Scriva Giovanni Paolo II nel messaggio per la giornata della pace, 1 gennaio 1991: «Tra le molte altre istituzioni e organismi, che svolgo-

no un ruolo specifico nella formazione della coscienza sono da ricordare anche i mezzi di comunicazione sociale. Nell'attuale mondo di rapida comunicazione i mass-media possono svolgere un ruolo estremamente importante, anzi essenziale, nel promuovere la ricerca della verità evitando di presentare soltanto gli interessi limitati di questa o quella persona, di questo o quel gruppo o ideologia. Tali mezzi costituiscono spesso l'unica fonte di formazione per un numero sempre maggiore di persone. Come, dunque, devono essere usati responsabilmente a servizio della verità!».

Il secondo: *l'educazione all'amore* (CG23, 192-202). È un tipico tema di comunicazione interpersonale che esige per lo sviluppo e la ricchezza delle persone interessate maturità umana affettiva e scelta decisa e riconoscimento di alcuni valori esistenziali di primaria importanza: autonomia, creatività, rispetto, dialogo, solidarietà, donazione.

È superfluo soffermarsi per indicare l'incidenza dei mezzi della comunicazione sociale nell'ambito dell'educazione all'amore. È necessario, da parte di molte comunità credenti, un forte impegno pratico ed operativo, per contrastare una cultura contemporanea che usa gli strumenti di comunicazione di massa per stravolgere i valori e indebolire le forze di resistenza dei giovani di fronte al dilagante edonismo.

Come salesiani vantiamo un numero significativo di attività ed opere di comunicazione. Trovano nelle indicazioni del CG23 uno stimolo per un lavoro efficace e di qualità.

Il terzo: *la dimensione sociale della carità* (CG23, 203-214). La relazione deve diventare responsabilità e partecipazione.

L'esperienza della vita salesiana immette in «nuove e tragiche forme di povertà: devianza, emarginazione, sfruttamento di persone e droga» (CG23, 203). Intanto «emergono nuovi problemi che richiedono la partecipazione attiva dei singoli: la pace, l'ambiente e l'uso dei beni, la questione morale in ogni singola nazione, i rapporti internazionali, i diritti delle persone indifese» (CG23, 204).

Deve nascere una cultura diversa. Bisogna educare al valore della solidarietà. «La comunità cerca di testimoniare la giustizia e la pace di fronte ai giovani e di promuoverle ovunque. Vive perciò in pro-

fonda sintonia con i grandi problemi del mondo ed è attenta alle sofferenze dell'ambiente in cui è inserita» (CG23, 208).

### **Dai grandi orizzonti alla indispensabile struttura operativa**

Il CG23 non si è soffermato solo sulla comunicazione. Ha parlato direttamente, con poche espressioni, di comunicazione sociale. Accanto agli aspetti relazionali ha considerato pure i processi tipici per la comunicazione dei messaggi. Per tutto ciò ha creduto opportuno indicare una struttura operativa: l'incaricato ispettoriale della comunicazione sociale (cf. CG23, 259).

Ecco la determinazione degli Atti che rende immediatamente pratico tutto il discorso sulla comunicazione sociale: *«L'Ispettore nomini l'incaricato ispettoriale della Comunicazione Sociale»* (CG23, 259).

Probabilmente in varie Ispettorie la determinazione conferma una prassi ormai rassodata. In altre, invece, richiede il superamento di un ritardo non proficuo, né sotto il profilo comunitario, né sotto quello apostolico. Per tutte, poi, rappresenta una scelta importante, in quanto porta il tema della comunicazione sociale dentro l'organizzazione ispettoriale, sia da un punto di vista di responsabilità, sia dal punto di vista pastorale. È un passo ulteriore nella linea e nella sensibilità degli articoli 6 e 43 delle Costituzioni rinnovate.

In verità restano da realizzare, a seconda delle possibilità concrete di ciascuna Ispettoria e nelle Regioni salesiane attraverso intese più ampie, i Regolamenti Generali, in particolare gli articoli 31, 32 e 33.

Per comodità di riferimento immediato li riporto di seguito.

*«L'Ispettore con il suo Consiglio promuova, secondo le possibilità locali, la nostra presenza pastorale nel settore della comunicazione sociale. Prepari i confratelli a inserirsi nei circuiti della stampa, del cinema, della radio e della televisione: istituisca e potenzi i nostri centri editoriali per la produzione e la diffusione di libri,*

*sussidi e periodici e i centri di emittenza e produzione di programmi audiovisivi, radiofonici, televisivi. Questi servizi siano impostati su sicure basi giuridiche ed economiche e trovino forme di collegamento e di cooperazione con centri di altre ispettorie e col consigliere generale per la Famiglia Salesiana e la comunicazione sociale» (Reg. 31).*

*«I salesiani si preoccupino di educare i giovani alla comprensione dei linguaggi della comunicazione sociale e al senso critico, estetico e morale. Favoriscano le attività musicali e teatrali e i circoli per la lettura e il cinema» (Reg. 32).*

*«Siano potenziati i canali d'informazione e di dialogo all'interno e all'esterno della Congregazione e della Famiglia Salesiana (bollettini, ANS, cortometraggi, videocassette...), utilizzando opportunamente anche i mezzi offerti dalle nuove tecnologie. I centri editoriali che operano in una stessa nazione o regione cerchino forme convenienti di collaborazione in vista di un progetto unitario» (Reg. 33).*

Il volume di impegno e di attività collegato con la comunicazione sociale risulta ampio, impegnativo, esigente, qualificato. Ha dato, però, l'impressione di essere lasciato alla buona volontà di alcuni e all'inventiva di iniziatori benemeriti.

La decisione capitolaria dovrebbe dare ulteriore impulso, qualificato ed organico, a tutto il lavoro del settore.

L'indicazione di una persona responsabile a livello ispettoriale era il minimo che si poteva richiedere in sede di Capitolo Generale. Era, però, il primo e indispensabile passo per dar vita ad una nuova attenzione da parte della comunità a questa "priorità apostolica" (Cost. 43); iniziare un coordinamento tra le persone e le attività; prevedere un collegamento delle forze operanti all'interno della Famiglia Salesiana, nel territorio e nella Chiesa locale; avviare una promozione delle nuove iniziative legate alla cultura odierna, che deve tanto alla comunicazione.

Ogni Ispettorato ha ora il compito di adeguare la propria organizzazione del lavoro considerando la presenza del nuovo incaricato.

## **Figura e ruolo dell'incaricato ispettoriale della comunicazione sociale**

Non è di oggi la riflessione sulla figura e il ruolo dell'incaricato della comunicazione sociale in Ispettorìa. Tre seminari di studio, in tre distinte Regioni salesiane, promossi dal Dicastero nel precedente sessennio, hanno già raccolto quanto si va facendo nelle comunità salesiane e quanto è necessario ancora fare per essere al passo con i tempi e con la tradizione di Don Bosco. Non riprendo materialmente le indicazioni emerse, perché andranno aggiornate con il CG23 e perché sono previsti alcuni incontri continentali per riflettere ulteriormente sul tema, in un prossimo futuro.

Mi è sufficiente richiamare il n. 259 del CG23, con un rapido commento operativo.

*«L'Ispettore nomina l'incaricato ispettoriale della Comunicazione sociale. Egli*

- *assisterà le singole comunità nella promozione delle varie realtà comunicative;*
- *presterà il suo servizio ai vari settori di attività e terrà i rapporti con gli organismi locali, ecclesiastici e civili.*

*In tutto ciò che riguarda l'educazione dei giovani egli opera all'interno dell'équipe di pastorale giovanile».*

Ecco le conclusioni semplici che si ricavano dal testo capitolare:

- Ogni Ispettorìa deve avere il suo incaricato della comunicazione sociale: è il modo più immediato per assicurare la realizzazione di tutti gli impegni che l'Ispettorìa ha nei confronti del settore della CS, e ricordati dagli articoli dei Regolamenti Generali. Evidentemente questo discorso organizzativo sottende l'altro di preparazione di persone qualificate nel settore. La nomina dell'incaricato ispettoriale non è un impegno puramente formale. Richiama agli Ispettori l'urgenza di preparare persone alle quali affidare questo impegno.
- L'incaricato ispettoriale della comunicazione sociale è membro dell'équipe che assiste e collabora con il delegato ispettoriale della pastorale giovanile, perché i progetti della CS non si pon-

gono al di fuori della programmazione ispettoriale e della pastorale giovanile ispettoriale. Si supera in questo modo un parallelismo di interventi e di criteri che risulterebbe nocivo ai giovani destinatari.

— L'incaricato ispettoriale della comunicazione sociale opera fondamentalmente in tre direzioni:

\* *le comunità salesiane:*

Queste hanno bisogno di accompagnamento per sviluppare e promuovere la conoscenza e le attività molteplici di comunicazione. Ci sono in comunità molte forze e potenzialità: manca uno stimolatore qualificato.

\* *gli organismi ecclesiastici e civili:*

È un'opera che ha diversi nomi. Si dice: relazioni pubbliche. Si chiama: costruzione di un'immagine ufficiale della comunità salesiana. Si riconosce: rappresentanza salesiana in istituzioni che si occupano di comunicazione sociale.

Si presenta negli organismi ecclesiastici e civili con un impegno di confronto, di collaborazione e di offerta originale del proprio carisma.

\* *i diversi settori di attività:*

Rende un servizio di qualificazione ai diversi settori dell'attività salesiana, in quanto la dimensione della comunicazione sociale le attraversa tutte e con tutte si rende disponibile a verificare contenuti, strumenti e modalità di realizzazione.

## **Conclusione**

Il "molto" che c'è nel CG23 relativamente alla comunicazione non è di quantità, ma di qualità. Scoprirla è già sentirsi invogliati a realizzare nel proprio ambito di lavoro.

Le comunità hanno la responsabilità di svelare ai confratelli gli orizzonti nuovi e interessanti che la Congregazione apre loro dinanzi.

## 4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE

### 4.1 Cronaca del Rettor Maggiore

A metà giugno (giorni 15 e 16) il Rettor Maggiore è stato a Malta per la chiusura del corso di spiritualità celebrato nell'isola con felici risultati.

Il 30 dello stesso mese si è recato a Sassari, in Sardegna, per benedire una nuova cappella e ad Alghero per l'inizio di un centro di pastorale giovanile – animato dai Salesiani – al servizio dell'episcopato locale.

Nel mese di luglio ha potuto animare, personalmente e in gruppo, i neoispettori riuniti nella casa generalizia, e un corso di formazione permanente per confratelli francofoni. Il 21 si è recato a L'Aquila per una relazione alla settimana di riflessione del VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo).

Il 1° agosto, a Vercelli, ha partecipato alla solenne consacrazione episcopale di Mons. Tarcisio Bertone, nuovo Arcivescovo di quella antica diocesi. È passato poi a Torino dove lo attendevano 630 giovani – in massima parte animatori – venuti dalla Spagna per il «Campobosco '91».

Dal 13 al 24 ha compiuto il suo ottavo viaggio in Africa, recandosi in Angola e Mozambico, dove ha in-

contrato tutti i confratelli e, come al solito, i Sig.ri Cardinali e Vescovi, FMA e Cooperatori. Nella prima nazione si è recato in varie città, mentre nella seconda non ha potuto lasciare Maputo per la particolare situazione politica. Si tratta della prima visita di un Rettor Maggiore a quelle nostre presenze missionarie, particolarmente significative anche per le speciali difficoltà che si devono affrontare e per il fiorire delle vocazioni locali.

Nel rientro da Maputo, approfittando del cambio di aereo a Johannesburg, ha trascorso una mezza giornata con un buon gruppo di Salesiani e FMA che lo attendevano a Daleside.

Il mese di settembre (dal 6 all'8) lo ha portato in Ungheria per la sua prima visita a quei confratelli tanto provati. Ha potuto constatare i rapidi progressi fatti in ben cinque comunità già costituite (tre a Budapest, una a Balassagyarmat e una a Szombathely). In quest'ultima città ha benedetto anche il noviziato che finalmente, dopo 40 anni, apre le porte a cinque novizi.

Il 14 settembre, poi, ha iniziato un viaggio che lo porterà in tre paesi dell'America Latina: Cile, Ecuador e Perù.

## 4.2 Cronaca del Consiglio Generale

Il giorno 4 giugno 1991 ha avuto inizio la sessione plenaria del Consiglio Generale, la terza del sessennio, che si è protratta fino al 26 luglio. Come sempre, il lavoro dei Consiglieri è stato intenso, non solo durante le numerose sedute plenarie (31), ma anche nelle riunioni per gruppi e nell'impegno personale di studio e di discernimento, in vista dell'animazione della Congregazione.

La sessione si è aperta con lo speciale ricordo del nostro Fondatore, Don Bosco, del quale il 5 giugno ricorreva il 150° anniversario dell'ordinazione sacerdotale. Come già si è riferito nel precedente numero degli Atti (cf. ACG n. 337), l'intero Consiglio Generale con il Rettor Maggiore ha celebrato l'avvenimento prendendo parte alla solenne concelebrazione svoltasi nel Tempio di Don Bosco in Roma, con la presenza di numerosi confratelli dell'UPS, delle comunità formatrici in Roma, delle case dell'Ispettorìa Romana, nonché di una folta rappresentanza dei gruppi della Famiglia Salesiana.

L'o.d.g. dei lavori della sessione, oltre che lo svolgimento delle ordinarie pratiche riguardanti comunità e confratelli (in particolare le nomine nei Consigli ispettoriali, le aperture di nuove presenze salesiane, pratiche economico-amministrative

e pratiche personali), comprendeva l'esame e lo studio di vari importanti argomenti, dei quali si fornisce qui un elenco sommario.

1. *Nomine di Ispettori.* Dopo accurato discernimento, sulla base delle consultazioni ispettoriali e delle necessità delle rispettive Ispettorie, il Rettor Maggiore con il suo Consiglio ha proceduto alla nomina dei seguenti quattro nuovi Ispettori: D. Domenico Rosso nell'Ispettorìa Centrale (Italia), D. Gian Luigi Pusino nell'Ispettorìa Romana (Italia), D. Víctor Bocalón, nell'Ispettorìa di Córdoba (Argentina), D. Luis Sánchez nell'Ispettorìa dell'Ecuador (si vedano al n. 5.1 di questo numero degli Atti alcune notizie sui singoli nuovi Ispettori).

2. *Relazione delle Visite straordinarie.* Il Consiglio Generale ha dedicato particolare cura all'esame delle relazioni delle Visite straordinarie, svolte nel periodo gennaio-maggio 1991 e presentate dai rispettivi Consiglieri Visitatori. Queste le Ispettorie visitate: Argentina-Córdoba, Gran Bretagna, Italia-Centrale, Italia-Romana, Polonia-Wrocław, Perù, Portogallo, Spagna-Bilbao, Thailandia, Vietnam. Si è pure esaminata la visita compiuta all'Ispettorìa di Bratislava (Cecoslovacchia).

3. *Approfondimento di temi particolari in vista di una sempre più efficace animazione.* Rifacendosi alle linee programmatiche stabilite

all'inizio del sessennio, e considerando le principali urgenze emerse, il Consiglio Generale si è impegnato nell'approfondimento di alcuni temi ritenuti importanti e prioritari per il proprio compito di animazione e governo della Congregazione.

Ecco i temi svolti (presentati con un certo ordine, non necessariamente rispondente a quello di svolgimento).

a. – Esplicitazione operativa della prima deliberazione del CG23: *la formazione e la qualificazione continua dei confratelli, impegno prioritario della Congregazione nel sessennio 1990-1996*. Partendo dall'esame della deliberazione capitolare e da ciò che essa richiede alle Ispettorie e alle comunità, ci si è soffermati in particolare sugli interventi propri del Consiglio Generale per assicurare il perseguimento degli obiettivi proposti.

b. – *La significatività della presenza salesiana* (2<sup>a</sup>. deliberazione del CG23). Il CG23 chiede alla Congregazione una «nuova qualità pastorale», una rinnovata «significatività» di presenza e azione, in ordine all'educazione dei giovani alla fede. Partendo dal concetto di «significatività» e dalle esigenze che esso comporta, sono state studiate le forme di intervento in vista appunto di conseguire maggiore significatività. In particolare si è considerata l'azione che può esser svolta – su questa linea – dal Consiglio Generale. In un

successivo numero degli Atti si darà comunicazione più ampia su tale tema.

c. – *L'orientamento vocazionale* (5<sup>a</sup>. deliberazione del CG23). L'orientamento vocazionale è un punto strategico del cammino di fede dei giovani, per il quale il CG23 chiede ad ogni comunità una particolare attenzione (CG23, 247). Considerando le scelte fatte dai Salesiani in tutti questi anni e le esigenze specifiche per un adeguato orientamento vocazionale, il Consiglio Generale ha valutato soprattutto le proposte per un proprio intervento di animazione. Da parte di ogni Dicastero si vuole che il tema della vocazione sia al centro dei propri programmi.

d. – *Elementi e linee per un progetto laici*. Riprendendo il tema già trattato nella precedente sessione plenaria, e tenendo conto delle osservazioni pervenute sulle linee indicative allora proposte, il Consiglio Generale ha curato la stesura di un nuovo documento, che viene trasmesso alle Ispettorie. È un sussidio, ripondente a quanto richiesto dal CG23, 238, che contiene materiale utile per l'elaborazione del progetto ispettoriale. Queste le parti in cui si articola il documento: I. Il termine e la realtà «laico». – II. I laici nella Famiglia Salesiana. – III. Il nostro impegno con i laici. – IV. Spazi operativi salesiani e presenza dei laici.

e. – *Spiritualità salesiana e Movimenti ecclesiali.* Nell'ambito dell'approfondimento della spiritualità salesiana, voluto dal CG23, da più parti era stata chiesta una riflessione sulla nostra spiritualità in rapporto ai nuovi «Movimenti», che lo Spirito Santo suscita nella Chiesa. Il Consiglio Generale ha affrontato questo tema, facendo anzitutto un rilevamento della situazione – per quanto riguarda il rapporto dei Movimenti con le nostre comunità – ed esprimendo una valutazione in riferimento anche alla nostra spiritualità. Ne sono emersi alcuni orientamenti operativi e criteri pratici, che sono presentati dal Vicario del Rettor Maggiore al n. 2.1 del presente numero degli Atti.

f. – *Il fenomeno dell'«invecchiamento».* A partire da uno sguardo alla Congregazione e alla realtà dell'invecchiamento (più visibile in determinate aree), il Consiglio Generale ha approfondito sia le conseguenze dell'invecchiamento (sulla persona, nella comunità e nell'azione pastorale) sia le forme di intervento per rispondervi positivamente. In particolare il Consiglio ha concentrato l'attenzione sulla propria azione animatrice al fine di aiutare le Ispettorie (soprattutto quelle in maggiori difficoltà) e i confratelli nell'affrontare questo problema.

g. – *Approfondimento di alcuni aspetti del nostro governo: la «visita straordinaria».* Per rendere più

proficuo il lavoro di animazione in questo momento privilegiato che è la visita straordinaria alle Ispettorie, il Consiglio Generale ha riflettuto sulle indicazioni delle Costituzioni e dei Regolamenti, ricavandone orientamenti metodologici e pratici alla propria azione.

h. – *Ruolo del Direttore del Bollettino Salesiano (italiano).* Riferendosi a quanto già trattato in altre circostanze circa la collocazione del Bollettino Salesiano (che è collegato al Dicastero della Comunicazione Sociale, in quanto organo di informazione, ma è legato anche alla Famiglia Salesiana, per i contenuti), si è voluto ulteriormente definire la figura del Direttore del Bollettino Salesiano italiano: a lui è affidata la responsabilità della redazione (pur sotto il controllo del Consigliere per la Famiglia Salesiana e la Comunicazione Sociale), mentre per gli altri aspetti collabora col gruppo di gestione legato al Dicastero della Comunicazione Sociale.

i. – *Animazione e sostegno delle Ispettorie dell'Est Europa.* Tenendo conto della particolare situazione in cui si trovano le Ispettorie dell'Europa dell'Est (Ispettorie boema e slovacca in Cecoslovacchia, Ispettoria dell'Ungheria, Ispettorie della Polonia e presenze salesiane nelle Repubbliche Sovietiche), dopo i recenti avvenimenti che hanno sconvolto la fisionomia sociopolitica ed ecclesiale della regione, il Consiglio

Generale ha studiato le modalità di speciali interventi per venire incontro a queste Ispettorie nella ripresa della loro vita e azione salesiana.

4. *Rendiconto amministrativo.* In ottemperanza all'art. 192 dei Regolamenti Generali, l'Economo Generale ha presentato l'annuale rendiconto amministrativo (consuntivo 1990 e preventivo 1991). Il Consiglio Generale l'ha discusso e approvato.

5. *Nuove circoscrizioni giuridiche.* In risposta alle esigenze emerse in determinate regioni, il Consiglio Generale ha studiato e avviato le pratiche per la costituzione di nuove circoscrizioni giuridiche: in India (suddivisione dell'Ispettorato di Bangalore), nelle Filippine (suddivisione dell'attuale Ispettorato) e ad Haiti

(costituzione di una Visitatoria). Il Consiglio ha dato il via ai passi necessari per giungere alla formazione delle nuove circoscrizioni. È pure stato preso in esame il progetto di un'eventuale sistemazione delle Ispettorie Salesiane nel Piemonte (Italia).

Insieme con gli impegni di lavoro descritti, si devono ricordare anche altri momenti importanti per il Consiglio Generale:

- il corso per i neoispettori (dal 24 giugno al 3 luglio);
- la giornata di ritiro (22 giugno), guidata da don Aldo Giraud;
- una giornata comunitaria (15 luglio), che il Consiglio ha trascorso a Perugia, generosamente ospitato dalla comunità salesiana locale.

3. ROSO Domenico, Ispettore della Ispettorato Centrale (Italia).

Domenico Roso è nato a Torino il 5 gennaio 1954. Allievo a Castel-

Dopo l'esperienza pratica del tirocinio, compì il corso teologico nello studentato di Córdoba, dove venne ordinato prete il 30 novembre 1980. In seguito proseguì gli studi presso l'Università Pontificia Salesiana in Roma, dove conseguì la licenza in Filosofia e Pedagogia.

Svolse il suo impegno educativo e apostolico in diverse case dell'Ispettorato di Córdoba. Nel 1981 fu nominato Direttore della casa San Francesco Solano a Salta. Nel 1984 fu eletto Consigliere Ispettoriale e nel 1985 Vicario dell'Ispettore. Per vari anni fu anche incaricato Ispettoriale per la Pastorale Giovanile.

## 5. DOCUMENTI E NOTIZIE

---

### 5.1 Nuovi Ispettori

*Si riportano alcuni dati anagrafici dei nuovi Ispettori, nominati dal Rettor Maggiore col suo Consiglio durante la sessione plenaria giugno-luglio 1991 (cf. cronaca del Consiglio Generale, n. 4.2).*

#### 1. *BOCALÓN Víctor, Ispettore di Córdoba (Argentina).*

Nato a San Girolamo, Córdoba (Argentina), il 14 novembre 1933, Víctor Bocalón, dopo essere stato allievo nel collegio di Vignaud, ha fatto il noviziato a Morón, emettendo la prima professione religiosa il 31 gennaio 1951.

Dopo l'esperienza pratica del tirocinio, compì il corso teologico nello studentato di Córdoba, dove venne ordinato prete il 20 novembre 1960. In seguito proseguì gli studi presso l'Università Pontificia Salesiana in Roma, dove conseguì la licenza in Filosofia e Pedagogia.

Svolse il suo impegno educativo e apostolico in diverse case dell'Ispettorato di Córdoba. Nel 1981 fu nominato Direttore della casa San Francesco Solano a Salta. Nel 1984 fu eletto Consigliere ispettoriale e nel 1985 Vicario dell'Ispettore. Per vari anni fu anche incaricato ispettoriale per la Pastorale Giovanile.

#### 2. *PUSSINO Gian Luigi, Ispettore dell'Ispettorato Romano (Italia).*

Gian Luigi Pussino è nato a Guspini, provincia di Cagliari, in Sardegna, il 24 giugno 1951. Allievo del collegio di Cagliari, maturò la vocazione salesiana ed entrò nel noviziato di Lanuvio, al termine del quale emise la prima professione il 16 agosto 1967.

Dopo la prima esperienza salesiana, compì gli studi teologici a Roma, presso l'Università Pontificia Salesiana, dove conseguì la licenza in Teologia Catechetica. Fu ordinato presbitero a Cagliari il 24 marzo 1979.

Ben presto gli vennero affidati incarichi di responsabilità nella comunità ispettoriale. Per vari anni fu incaricato della pastorale giovanile dell'Ispettorato; nel 1982 fu nominato Consigliere ispettoriale e nel 1986 Vicario dell'Ispettore (e direttore della casa ispettoriale), incarico che svolse fino al 1989. Dal settembre '89 era direttore della comunità Pio XI in Roma. Nel 1990 partecipò come delegato al CG23.

#### 3. *ROSSO Domenico, Ispettore dell'Ispettorato Centrale (Italia).*

Domenico Rosso è nato a Torino il 5 gennaio 1934. Allievo a Castel-

nuovo Don Bosco, fu ammesso al noviziato, che compì a Chieri-Villa Moglia, emettendovi la prima professione salesiana il 16 agosto 1950.

Compiuto il tirocinio pratico, seguì il corso teologico a Bollengo, dove fu ordinato sacerdote il 1° luglio 1960. Conseguì pure la licenza in Teologia e l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole medie superiori.

Educatore ed animatore, nel 1967 fu chiamato alla direzione della casa di Ivrea fino al 1972, quando gli venne affidato l'incarico di direttore del Colle Don Bosco. Nello stesso anno fu nominato Consigliere ispettoriale.

Nel 1978, allo scadere del mandato di direttore, fu chiamato ad assumere la responsabilità di «Radio incontri» al Rebaudengo di Torino, fino al 1986 quando venne mandato direttore della casa di ritiri e incontri a Caselette. Qui lo raggiunse la nomina ad Ispettore.

#### 4. *SÁNCHEZ ARMIJOS Luis, Ispettore di Quito (Ecuador).*

Luis Sánchez Armijos, nato a Olmeda, Ecuador, il 27 giugno 1943, maturò la vocazione salesiana frequentando il collegio di Cuenca. Fatto il noviziato a Cayambe, emise la prima professione il 16 agosto 1963.

Compiuti gli studi filosofici e il tirocinio pratico, fu inviato a Santiago del Cile, per frequentare il corso teologico. Qui conseguì la licenza in Scienze Religiose. Tornato in Ecuador, fu ordinato presbitero a Quito il 31 gennaio 1975.

In seguito completò i suoi studi a Roma, nell'Università Pontificia Salesiana, conseguendo il dottorato in Teologia Dogmatica.

Rientrato nella propria Ispettorìa, ebbe l'impegno di docente e formatore. Nel 1981 fu nominato direttore del Teologato di Quito, incarico che svolse per un sessennio. Nel 1986 venne eletto Consigliere ispettoriale e nel 1987 Vicario dell'Ispettore, incarico che tuttora svolgeva. Don Luis Sánchez succede a don Germán Delgado, che è stato costretto a lasciare il suo incarico per motivi di salute.

## 5.2 Confratelli defunti (1991 – 3° elenco)

«La fede nel Cristo risorto sostiene la nostra speranza e mantiene viva la comunione con i fratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno speso la vita nella Congregazione e non pochi hanno sofferto anche fino al martirio per amore del Signore... Il loro ricordo è uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione» (Cost. 94).

NOME	LUOGO E DATA DELLA MORTE	ETÀ	ISP.
<b>P BOGO Generoso</b>	Jaraguá do Sul	25-08-91	74 BSP
<b>L BOETTI Giorgio</b>	Torino	10-07-91	91 ICE
<b>P BONGIOVANNI Pietro</b>	Torino	02-08-91	73 ICE
<b>P CARABELLI Saturnino</b>	Asunción	22-05-91	81 PAR
<b>L CHAMBERS Thomas</b>	Warrenstown	21-08-91	88 IRL
<b>L CHIAUDANO Nicola</b>	Gerusalemme	12-07-91	74 MOR
<b>P CIURCIOLA Alberto</b>	Macerata	19-06-91	76 IAD
<b>P CUCCO Giulio</b>	Borgo S. Martino	01-09-91	68 INE
<b>P DERGAM Chafik Miguel</b>	Montevideo	05-08-91	75 URU
<b>P DUFFY John Patrick</b>	Cape Town	28-06-91	76 AFM
<b>L FERNANDEZ POZUELOS Marcelo</b>	Arevalo	29-07-91	89 SMA
<b>P FERRITO Mark</b>	New Rochelle	22-07-91	75 SUE
<b>L FLOTATS SELGA Ramón</b>	Alicante	13-08-91	86 SVA
<b>P FRACZEK Henryk</b>	Kutno	11-07-91	65 PLE
<b>L FRANCESIA Domenico</b>	Hong Kong	19-07-91	85 CIN
<b>P GAMBIRASIO Emilio</b>	Arese	02-08-91	69 ECU
<b>P GIOBBIO Luigi</b>	Torino	22-07-91	68 ISU
<b>L GOMES RODRIGUES José</b>	Lisboa	12-07-91	77 POR
<b>P HASELSTEINER Rudolf</b>	Horn	28-06-91	79 AUS
<b>P HEMELAER Frans</b>	Hoboken	09-08-91	76 BEN
<b>P JEREB Carlos</b>	Lima	26-06-91	83 PER
<b>P KOSCIELNIAK Bronisław</b>	Kamyk	15-06-91	61 PLO
<b>P KUBALA François</b>	Swätý Jur (Cecoslovacchia)	09-08-91	86 FLY
<b>P MAPELLI Aurelio</b>	Cuenca	04-09-91	80 ECU
<b>P MASPER Celso</b>	Civitanova Marche	24-07-91	77 IAD
<b>P MELE Pietro</b>	Castellammare di Stabia	05-08-91	86 IME
<b>L MILANI Francesco</b>	Roma	10-09-91	67 UPS
<b>L MINJ Venantius</b>	Guwahati	26-07-91	64 ING
<b>P MONTEN Mathieu</b>	Liège	08-06-91	81 BES

---

NOME	LUOGO E DATA DELLA MORTE	ETÀ	ISP.
<b>P PAOLI Iginò</b>	Nanno	21-06-91	77 ANT
<b>P PAZZINI Antonio</b>	Sorocaba	12-05-91	89 BSP
<b>P PELIZZON Nicola</b>	Gorizia	31-08-91	68 IVE
<b>P PILBEAM Alfred</b>	Farborough	26-07-91	84 GBR
<b>P POLI Bartolomeu</b>	Belo Horizonte	27-04-91	80 BBH
<b>P SARDON RODRIGUEZ Antonio</b>	Sevilla	27-06-91	82 SSE
<b>P SCHIOPPI Enrique</b>	Montevideo	31-07-91	69 URU
<b>L SILVA Geraldo</b>	Cruzeiro	21-08-91	86 BSP
<b>P SMITH Erberth Jonh</b>	San Isidro	20-06-91	86 ABA
<b>P VETTORE Anselmo</b>	Santiago de Chile	23-07-91	76 CIL
<b>P VOGEDES Josef</b>	Leonding bei Linz	09-06-91	75 AUS





